

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

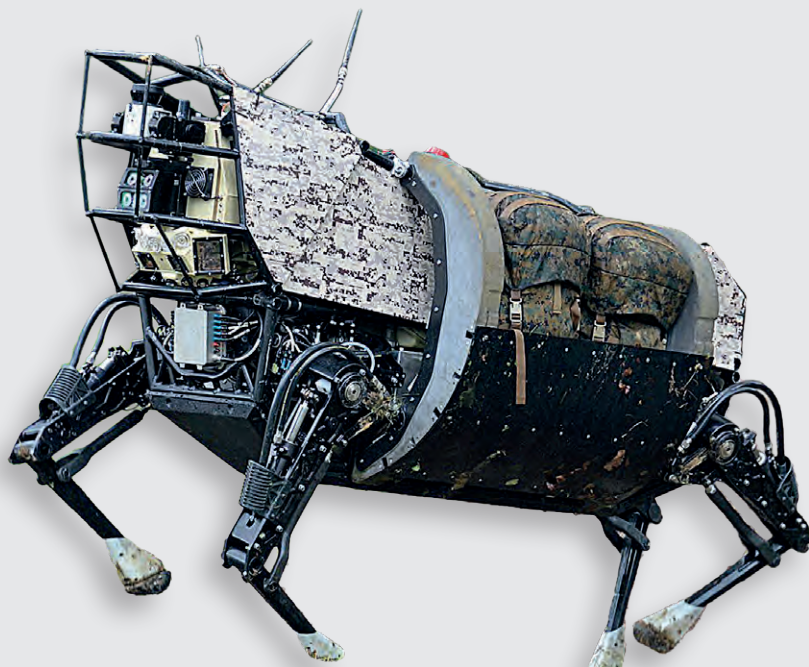
N. 3
2022

Fascicolo 12. Novembre 2022

Storia Militare Contemporanea

a cura di

PIERO CIMBOLLI SPAGNESI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-585-1

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

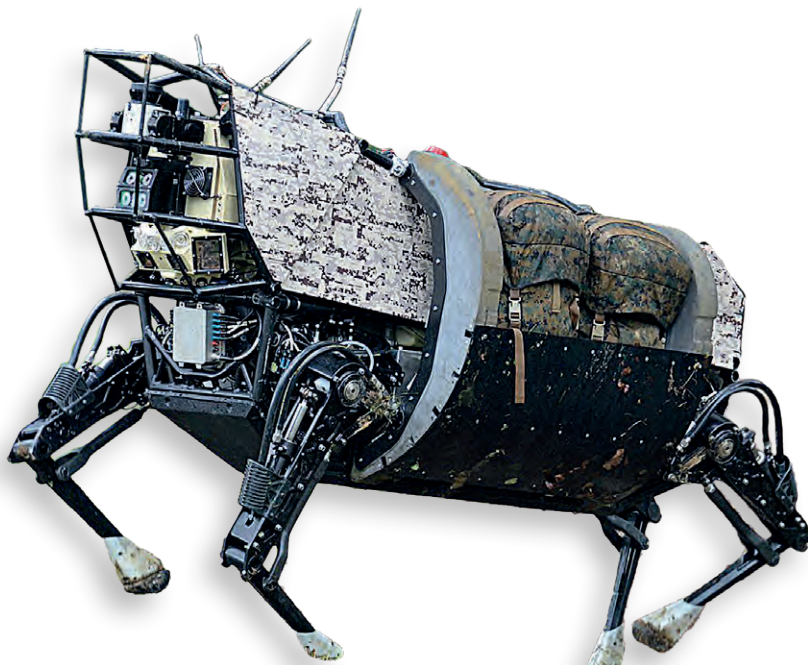
N. 3
2022

Fascicolo 12. Novembre 2022

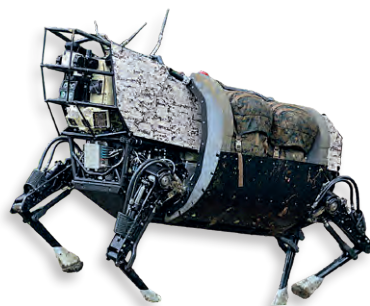
Storia Militare Contemporanea

a cura di

PIERO CIMBOLLI SPAGNESI



Società Italiana di Storia Militare



Legged Squad Support System robot prototype, 2021, DARPA image.
Tactical Technology Office, Defense Advanced Research Projects Agency,
U.S. Department of Defense, 2012 (wikipedia commons)

Le Potenze vincitrici e il controllo del commercio di armi nei primi anni Venti

I limiti della cooperazione internazionale

di LORENZO FABRIZI

ABSTRACT: This article argues that the search for international cooperation among the Great Powers was the cornerstone of the British policy on the control of the trade in arms at the end of the First World War. However the victorious Big Five (Great Britain, France, the United States, Italy and Japan) were not able to truthfully cooperate among them in the long run due to their different political and economical interests, and the deep mistrust which developed in the very first years after the war. The failure of the St. Germain Convention forced them back to the negotiating table, while the mixed results of the 1920 Protocol showed, at least to some of them, the limits of pursuing the cooperation of unwilling partners. By the time of the Geneva Conference on the supervision of the trade in arms in 1925, the former Allies were not able to agree on their political agendas and priorities, and pursued their own interests at each other's expense. The net result was that they were either unable to tackle the issue from the point of view of the promotion of disarmament and peace, or incapable of finding a common ground in order to overcome the critics of the smaller Powers.

KEYWORDS: ARMS CONTROL, ARMS TRAFFIC, LEAGUE OF NATIONS, GENEVA CONFERENCE TRADE IN ARMS, PRIVATE MANUFACTURE OF ARMS.

Nel gennaio del 1917, venne costituito a Londra un sottocomitato del Comitato di Difesa Imperiale britannico, presieduto dal Sottosegretario Permanente per l'India, Lord Islington, per analizzare la «questione generale del traffico di armi dopo la guerra con particolare riguardo alle popolazioni native». ¹ Nel suo rapporto finale del marzo 1917, quest'organo sottolineò,

1 Committe of Imperial Defence (CID), Rapporto del sottocomitato sul traffico d'armi, 10 marzo 1917, India Office Record (IOR)/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, Qatar Digital Library (QDL), fo. 277r. Per un'analisi dettagliata del lavoro del comitato Islington, vd. CID, Rapporto del sottocomitato sul traffico d'armi, 10 marzo 1917, Annexes, *ibid.*, fo. 280r-293v; Gerard A.

tra le varie raccomandazioni, l'importanza di presentare alla futura conferenza di pace tale questione come un «*high moral issue*», al fine di giungere a una politica di «cooperazione internazionale permanente». Per il comitato era fondamentale che le grandi Potenze collaborassero «fedelmente» nella lotta al traffico di armi moderne, nell'interesse comune per la prevenzione di guerre future, e alla loro «distribuzione indiscriminata» tra le popolazioni «semi-civilizzate» e gli elementi rivoluzionari (*anarchist or "intellectual" malcontent*).²

Questa conclusione generale permette di inquadrare, in primo luogo, le due principali finalità attribuite al controllo del traffico d'armi dalle grandi Potenze e, per quanto riguarda il presente studio, dai principali paesi Alleati (la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, gli Stati Uniti e il Giappone). Da una parte, l'obiettivo più immediato era garantire la sicurezza dei possedimenti coloniali delle Potenze e la stabilità delle aree sotto loro influenza dalla minaccia di moti nazionalisti o disordini interni. Dall'altra, la lotta al contrabbando di armi poteva contribuire, a livello generale, alla causa del disarmo e al fine ultimo del mantenimento della pace nel dopoguerra.

Le raccomandazioni sopracitate, però, non si limitano a fornire solamente gli obiettivi principali del controllo del commercio in armamenti, ma evidenziano la centralità data alla cooperazione internazionale tra le grandi Potenze quale condizione necessaria per un controllo efficace del traffico di armi, qualsivoglia ne fosse il fine ultimo, favorendo così un approccio multilaterale quale metodo ottimale per raggiungere tale obiettivo.

Proprio su questa centralità della cooperazione internazionale, è interessante però notare il commento del Governo dell'India al rapporto appena citato. Seppur condividesse gli obiettivi finali e le raccomandazioni generali del comitato, Delhi dubitava che un accordo internazionale potesse avere vita lunga. In particolare, in materia di controllo del traffico di armi,

«the interests of the different Powers, where they do not directly conflict, are so unequally divided and in the nature of things so liable to change with territorial and other international readjustments, that although it is a doubtless a wise instinct to enlist the support and the powerful aid of

SILVERLOCK, «Issues of Disarmament in British Defence and Foreign Policy 1918-1925», ined., tesi dottorato, King's College London, 2000, p. 34-8.

2 CID, Rapporto del sottocomitato sul traffico d'armi, 10 marzo 1917, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, QDL, fo. 277r-277v.

self-interest wherever possible, it seems Utopian to find the final solution in any elaborate balancing of interests».³

In breve, il Governo dell'India si mostrava scettico sull'efficacia di un approccio multilaterale, basato sulla cooperazione tra le grandi Potenze, nel garantire un sistema di controllo del traffico d'armi capace di durare nel tempo di fronte alla mutevolezza degli interessi delle Potenze coinvolte.

Alla luce delle osservazioni di questi due documenti sul ruolo della cooperazione internazionale nel controllo del commercio in armi, è lecito

chiedersi quali fossero i diversi interessi strategici dei cinque grandi paesi vincitori all'indomani della Prima Guerra Mondiale, e fino a che punto questi riuscirono a coordinare detti interessi al fine di giungere a un accordo, la Convenzione di St. Germain del 1919, sulla regolamentazione del commercio in armi; in che misura, quindi, questo trovato clima di cooperazione multilaterale tra le Potenze riuscì a concretizzarsi, e quali eventuali lezioni si possono trarre da questa esperienza; infine, se questi stati, non solo grandi Potenze ma anche principali produttori di armamenti, furono in grado di superare le proprie differenze in occasione della Conferenza di Ginevra sulla supervisione del commercio in armi del 1925, dove dovettero, inoltre, fare i conti per la prima volta con le richieste degli stati non-produttori, paesi clienti e spesso oggetto dei regimi di controllo proposti.



Lord Islington (1866 – 1936)
Sottosegretario di Stato per l'India

³ Lettera governo dell'India No. 96/1917, 27 dicembre 1917, *ibid.*, fo. 257r-258v; CAB 24/46/GT 4043, The National Archives, Londra (TNA).

La storiografia esistente, eccetto recenti sviluppi,⁴ si è principalmente occupata del traffico - e commercio - di armi e dei relativi tentativi di controllo nel periodo antecedente alla Prima Guerra Mondiale.⁵ Con l'espansione coloniale di fine Ottocento, infatti, le Potenze europee si trovarono a dover controllare l'afflusso di armi moderne all'interno dei rispettivi possedimenti coloniali e contrastarne il contrabbando alle periferie dei propri imperi,⁶ al fine di mantenere la propria superiorità tecnologica,⁷ consolidare a livello giuridico l'ordine socio-politico e razziale,⁸ e rafforzare il proprio controllo su queste aree. Un processo di controllo coloniale, che per alcuni studiosi fu in parte possibile grazie alla capacità delle Potenze di cooperare fra di esse.⁹

Nel caso del primo dopoguerra, invece, lo studio del commercio e del controllo del traffico in armi non ha goduto della stessa attenzione.¹⁰ Nella maggior

-
- 4 Mary S. BARTON, *Counterterrorism Between the Wars: An International History, 1919-1937*, New York, Oxford University Press, 2020; Daniel STAHL, «Confronting US Imperialism with International Law: Central America and the Arms Trade of the Inter-War Period», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 489-509; Leon J. BIELA, «Disarming the Periphery: Inter-War Arms Control, British Imperialism and the Persian Gulf», *ibid.*, p. 469-88.
- 5 Sul commercio di armi, vd. Johnatan A. GRANT, *Rulers, Guns, and Money: The Global Arms Trade in the Age of Imperialism*, Cambridge/Londra, Harvard University Press, 2007; *Girding for Battle: The Arms Trade in a Global Perspective, 1815-1940*, a cura di Donald J. STOKER, Johnatan A. GRANT, Westport/Londra, Praeger, 2003.
- 6 Tra gli studi più recenti, vd. Guillemette CROUZET, «The Persian Gulf in Global Perspective: British Informal Empire and the Challenge of Arms Trafficking (c. 1870-1914)», *Journal of Levantine Studies*, Vol. 10, N.1, 2020, p. 69-89; Lipokmar DZUVICHÜ, «Guns in the Hills: Firearms Circulation along the North-East Frontier of British India, 1860s-1910s», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 416-35; Emrys CHEW, *Arming the Periphery: The Arms Trade in the Indian Ocean during the Age of Global Empire*, Londra, Palgrave Macmillan, 2012.
- 7 Daniel R. HEADRICK, *The Tools of Empire: Technology and European Imperialism in the Nineteenth Century*, New York, Oxford University Press, 1981, p. 82-126.
- 8 Neil COOPER, «Race, Sovereignty, and Free Trade: Arms Trade Regulation and Humanitarian Arms Control in the Age of Empire», *Journal of Global Security Studies*, Vol. 3 N. 4, 2018, p. 444-62.
- 9 Felix BRAHM, «East Africa and the Post-War Question of Global Arms Control», in *The Long End of the First World War: Ruptures, Continuities and Memoires*, a cura di Katrin BROMBER, Katharina LANGE, Heike LIEBAU, Anorthe WETZEL, Francoforte/New York, Campus Verlag, 2018, p. 85-108, p. 91; Felix BRAHM, Daniel STAHL, «Arms Regimes Across Empires», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 411-15; 414.
- 10 Gli studi storici sul commercio di armamenti nel primo dopoguerra riguardano principalmente alcune aree geografiche. Jonathan A. GRANT, *Between Depression and Disarmament: The International Armaments Business, 1919-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018; An-

parte dei casi, la supervisione del commercio in armi è stata inserita, più o meno marginalmente, all'interno di più ampi studi sulla politica di sicurezza o coloniale di alcune Potenze,¹¹ o relativi ai primi lavori della Società delle Nazioni (SdN) in materia di disarmo,¹² oppure nell'analisi dei rapporti tra lo stato e il mondo industriale legato alla produzione di armamenti,¹³ senza quindi offrire una lettura di insieme o comparata della politica delle principale Potenze in materia di controllo del commercio di armi.¹⁴

L'unico studio che ha affrontato direttamente il tema del controllo del commercio in armi è l'influente lavoro di David R. Stone. Egli ha sottolineato, per la prima volta, la fondamentale divergenza di interessi tra gli stati produttori e quelli non-produttori sulla regolamentazione del commercio di armamenti, la quale segnò profondamente non solo i lavori della Conferenza di Ginevra del 1925, ma anche le trattative in materia negli anni successivi.¹⁵

L'analisi di Stone rimane il principale contributo allo studio del controllo internazionale del commercio in armi tra le due guerre. La sua tesi rappresenta una chiave di lettura imprescindibile per un'analisi delle dinamiche dietro al fallimento del processo di supervisione di detto commercio. Tuttavia, si può incorrere nel rischio di delineare due blocchi monolitici, rappresentati, da una parte, dalle grandi Potenze produttrici e, dall'altra, dai piccoli stati non-produttori. Ma dove si do-

thony B. CHAN, *Arming the Chinese: The Western Armaments Trade in Warlord China, 1919-1928*, Vancouver/Toronto, UBC Press, 2010; Donald J. STOKER, *Britain, France and the Naval Arms Trade in the Baltic, 1919-1939 Grand Strategy and Failure*, Londra/Portland, Frank Cass, 2003.

- 11 Gerard A. SILVERLOCK, *op. cit.*, cap. 2; Simon BALL, «Britain and the Decline of the International Control of Small Arms in the Twentieth Century», *Journal of Contemporary History*, Vol. 47, N. 4, 2012, p. 812-837; Marie-Renée MOUTON, *La Société des Nations et les intérêts de la France, 1920-1924*, Berna, Peter Lang, 1995, p. 164-7; 272-4; 317-20; Leon J. BIELA, *op. cit.*
- 12 Andrew WEBSTER, «Making Disarmament Work: The Implementation of the International Disarmament Provisions In the League of Nations Covenant, 1919-1925», *Diplomacy and Statecraft*, Vol. 16, N. 3, 2005, p. 551-69; IDEM, «“Absolutely Irresponsible Amateurs:” The Temporary Mixed Commission on Armaments, 1921-1924», *Australian Journal of Politics and History*, Vol. 54, N. 3, 2008, p. 373-88.
- 13 Edward F. PACKARD, «Whitehall, Industrial Mobilisation and the Private Manufacture of Armaments: British State-Industry Relations, 1918-1936», ined., tesi dottorato, London School of Economics, 2009, cap. 6.
- 14 A parziale eccezione, vd. Mary S. BARTON, *op. cit.*, cap. 1; 5.
- 15 David R. STONE, «Imperialism and Sovereignty: The League of Nations' Drive to Control the Global Arms Trade», *Journal of Contemporary History*, Vol. 35, N. 2, 2000.

vrebbero collocare, quindi, in questo schema degli stati minori, quali il Belgio, la Cecoslovacchia, o la Svizzera e la Svezia, a loro volta paesi produttori e esportatori di armi?¹⁶ Oppure, come inquadrare piccoli paesi importatori netti di armamenti, ma al contempo in possesso di ampi possedimenti coloniali in Africa e Asia, come il Portogallo e l'Olanda?¹⁷ Ma soprattutto, per quanto concerne il presente studio, è necessario chiedersi se le grandi Potenze produttrici seppero veramente cooperare al fine di trovare una linea comune d'intesa sui principi e sulle misure alla base del controllo internazionale del commercio in armi da contrapporre alle richieste dei paesi non-produttori, o queste preferirono portare avanti le proprie agende particolari, sfruttando le varie posizioni sostenute dai paesi minori per massimizzare la propria posizione negoziale nei confronti delle altre Potenze?

Una serie di interrogativi tuttora aperti, a cui, però, il presente lavoro tenterà di rispondere, limitandosi all'aspetto della cooperazione tra le grandi Potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale. A questo fine, l'elaborato si divide in cinque sezioni. La prima prevede una rapida trattazione dei principali interessi strategici delle cinque Potenze alleate all'indomani della Grande Guerra, in modo da dare un quadro generale delle aree per esse prioritarie. La seconda sintetizza l'evoluzione dei regimi internazionali di controllo del traffico d'armi precedenti alla fine della Prima Guerra Mondiale, guardando alle principali dinamiche di questa prima esperienza di cooperazione internazionale. La terza tratta la Convenzione di

16 Nel caso del Belgio, l'attenzione storiografica si è concentrata sulla sua difesa dell'industria nazionale di armi. Vd. Simon BALL, «Britain and the Decline of the International Control of Small Arms», p. 825-7; Mary S. BARTON, *op. cit.*, p. 117-8; Lothar HILBERT, «Waffenexport. Aspekte des internationalen Waffenhandels nach dem Ersten Weltkrieg», in *Wege in die Zeitgeschichte: Festschrift zum 65. Geburtstag von Gerhard Schulz*, a cura di Jürgen HEIDEKING, Gerhard HUFNAGEL, Franz KNIPPING, Berlino/New York, de Gruyter, 1989, p. 415-32.; p. 425-32. Sul caso ceco e di altri paesi dell'Europa Centro-orientale, vd. Jonathan A. GRANT *Between Depression and Disarmament*, cap. 1; Aleš SKŘIVAN, «On the Nature and Role of Arms Production in Interwar Czechoslovakia», *Journal of Slavic Military Studies*, Vol. 23, N. 4, 2010, p. 630-40; Milan HAUNER, «Military Budgets and the Armaments Industry», in *The Economic History of Eastern Europe, 1919-1975: Interwar Policy, the War and Reconstruction*, Vol. 2, a cura di Michael KASER, E. A. RADICE, Oxford, Clarendon Press, 1986, p. 49-116. Sul caso svizzero, scandinavo e di altri «weak» states, vd. Lothar HILBERT, *op. cit.*, p. 421-5; Jari ELORANTA, «“Weak” Trade, European States in the International Arms 1920-1937: The Impact of External Threats, Market Forces, and Domestic Constraints», *Scandinavian Economic History Review*, Vol. 50, N. 1, 2002, p. 44-67.

17 Sull'approccio generale olandese al controllo del commercio di armi, vd. Verbale incontro interministeriale, 17 aprile 1925, Doc. 210, *Documenten betreffende de buitenlandse politiek van Nederland, 1919-1945*, (DBPN) Serie A, L'Aia, RGP, 1992, Vol. 6, p. 317-26.

St. Germain del 1919 sul controllo commercio in armi, concentrando l'attenzione sui particolari interessi dei cinque Alleati in materia. La quarta parte, invece, guarda ai risvolti pratici e ai limiti della cooperazione tra di essi nel controllare il commercio d'armi nei primi anni Venti a seguito della fallita ratifica della Convenzione di St. Germain. Infine, l'ultima sezione analizza il contrasto tra le agende delle Potenze vincitrici in occasione della Conferenze di Ginevra del 1925 e le sue implicazioni.

Le Potenze vincitrici e il primo dopoguerra

Gli Stati Uniti uscirono indubbiamente dalla guerra quali la prima potenza finanziaria e industriale, e tra i principali architetti della SdN, ma con la fallita ratifica del Trattato di Versailles da parte del Senato americano, qualunque tenue prospettiva per un impegno politico-militare in Europa svanì.¹⁸ Tuttavia, questo non si tradusse in un ritorno statunitense all'isolamento,¹⁹ bensì in una politica di stabilizzazione del Vecchio Continente, mirata al mantenimento dello *status quo*, e basata sulla ricostruzione economico-finanziaria dell'Europa attraverso il libero afflusso di capitali e merci americane, secondo i dettami della dottrina statunitense di pari opportunità e di non-discriminazione economica (Politica della Porta Aperta).²⁰ Questo approccio, secondo la *leadership* americana, avrebbe permesso un superamento delle conflittualità politiche europee, assicurando al contempo la prosperità americana, e promosso una riforma delle relazioni internazionali attraverso l'affermazione del *rule of law* e del disarmo quali sostituti dell'uso della forza.²¹

18 Lloyd E. AMBROSIUS, *Woodrow Wilson and the American Diplomatic Tradition: The Treaty Fight in Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990; Louis A. R. YATES, *United States and French Security, 1917-1921: A Study in American Diplomatic History*, New York, Twayne, 1957.

19 Brooke L. BLOWER, «From Isolationism to Neutrality: A New Framework for Understanding American Political Culture, 1919-1941», *Diplomatic History*, Vol. 38, N. 2, 2014, p. 345-76.

20 Robert H. HANNIGAN, *The Great War and American Foreign Policy, 1914-24*, Philadelphia, University of Pennsylvania State, 2017, cap. 15. Sull'espansione a livello globale della Dottrina della Porta Aperta, vd. Micheal P. CULLINANE, Alex GOODALL, *The Open Door Era: United States Foreign Policy in the Twentieth Century*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2017.

21 Melvyn L. LEFFLER, «Political Isolationism, Economic Expansionism, or Diplomatic Realism: American Policy Toward Western Europe, 1921-1933», in *Safeguarding Democratic Capitalism: U.S. Foreign Policy and National Security, 1920-2015*, a cura di IDEM, Princeton, Princeton University Press, 2017, p. 76-116; Patrick O. COHRS, *The Unfinished Peace after World War*

Tuttavia, gli interessi principali americani riguardavano due aree di tradizionale azione politica statunitense, l'America Latina e l'Estremo Oriente.

Per quanto riguarda la prima, la guerra aveva contribuito al rafforzamento della posizione emisferica americana in due modi. Sul piano della sicurezza, era venuta meno la principale minaccia posta dalla Germania.²² Dal punto di vista economico, invece, le Potenze europee si erano trovate costrette a liquidare la loro posizione commerciale e finanziaria, fino ad allora dominante, a vantaggio degli Stati Uniti.²³ Questo sconvolgimento dei rapporti di forza nell'Emisfero Occidentale rese per la prima volta gli Stati Uniti padroni assoluti del Golfo e del Mar dei Caraibi, assicurando loro il controllo indisturbato delle vie di approccio al Canale di Panama, pilastro centrale della politica di sicurezza nazionale americana.²⁴ D'altra parte, però, la penetrazione economica statunitense in America Latina rischiava di alimentare i crescenti sentimenti *anti-yanqui* tra le repubbliche latinoamericane, soprattutto in America Centrale e nei Caraibi, dove a più riprese gli Stati Uniti erano dovuti intervenire militarmente dall'inizio del XX secolo per difendere i propri interessi economici e politici.²⁵ Una situazione, quindi, che si profilava potenzialmente destabilizzante, e resa ancor più pericolosa dai difficili rapporti col vicino Messico, in stato di continua rivoluzione dal 1912 e apertamente ostile alla politica americana nella regione.²⁶

I: America, Britain, and the Stabilisation of Europe, 1919–1932, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; Robert F. SMITH, «Republican Policy and the Pax Americana, 1921–1932», in *From Colony to Empire: Essays in the History of American Foreign Relations*, a cura di William A. WILLIAMS, New York, John Wiley & Son, 1972, p. 253–92.

22 Melvin SMALL, «The United States and the German “Threat” to the Hemisphere, 1905–1914», *The Americas*, Vol. 28, N. 3, 1972, p. 252-270.

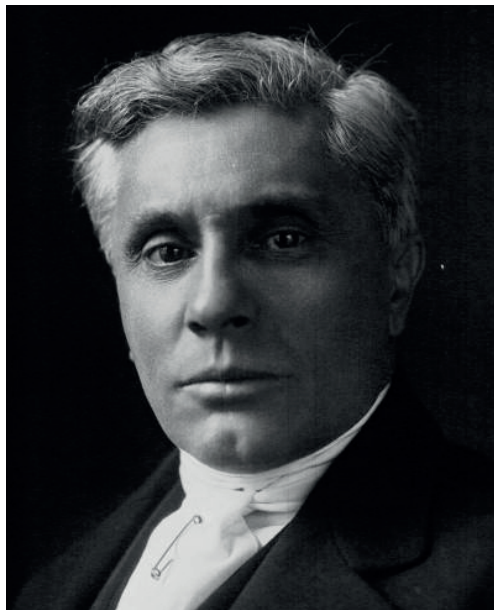
23 Victor BULMER-THOMAS, *The Economic History of Latin America since Independence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, cap. 6; Joseph S. TULCHIN, *The Aftermath of War: World War I and U.S. Policy toward Latin America*, New York, New York University Press, 1971, cap. 1.

24 Donald A. YERXA, *Admirals and Empire: The United States Navy and the Caribbean, 1898–1945*, Columbia, University of South Carolina Press, 1991, cap. 4-5; Cristopher CAPOZZOLA, «The United States Empire», in *Empires at War, 1911–1923*, Robert GERWARTH, Erez MANELA, a cura di, Oxford, Oxford University Press, 2014, p. 235-53.

25 Joseph S. TULCHIN, *Latin America in International Politics: Challenging US Hegemony*, Boulder/Londra, Lynne Renner, 2016, cap. 4; Alan MCPHERSON, *A Short History of U.S. Interventions in Latin America and the Caribbean*, Chichester, Wiley Blackwell, 2016.

26 Jürgen BUCHENAU, *In the Shadow of the Giant: The Making of Mexico's Central America Policy, 1876–1930*, Tuscaloosa/Londra, University of Alabama Press, 1996.

In Estremo Oriente, similmente, la guerra aveva visto il ritiro delle Potenze europee, lasciando spazio all'espansione americana e giapponese. Tuttavia, la posizione degli Stati Uniti ebbe un carattere perlopiù potenziale, rispetto all'effettivo aumento del potere politico-militare, navale ed economico di Tokyo nella regione.²⁷ Infatti, sui mari, il Giappone aveva strappato ai tedeschi le strategiche isole della Micronesia, e dato avvio, alla fine della guerra, a un programma di espansione navale, il che gli avrebbe permesso di dominare l'accesso al Pacifico Occidentale, minacciando non solo le Filippine, il principale possedimento territoriale americano nell'area, ma anche di negare agli Stati Uniti l'accesso alla Cina e al suo mercato, ponendo Washington e Tokyo in rotta di collisione.²⁸ Al contempo, Tokyo era riuscita a consolidare la propria posizione nel continente asiatico, tramite, da un lato, un'alleanza con la Russia zarista nel 1916, e, dall'altro, rafforzando la propria sfera d'influenza vitale in Manciuria, a seguito dell'imposizione delle Ventuno Domande del 1915 alla Cina, e la proprio influenza su Pechino, grazie a una successiva politica di assistenza finanziaria e militare avviata nel 1917.²⁹



Joseph Paul-Boncour (1873-1972)
Capodelegazione francese
alla Conferenza di Ginevra

27 Sull'impatto della guerra sul Giappone, vd. *The Decade of the Great War: Japan and the Wider World in the 1910s*, a cura di Tosh MINOHARA, Tze-ki HON, Evan DAWLEY, Leiden, Brill, 2014; Frederick R. DICKINSON, *War and National Reinvention: Japan in the Great War, 1914-1919*, Cambridge/Londra, Harvard University Press, 1999.

28 Noriko KAWAMURA, *Turbulence in the Pacific: Japanese-U.S. Relations during World War I*, Westport, Praeger, 2000.

29 Isao CHIBA, «From Cooperation to Conflict: Japanese-Russian Relations from the Formation of the Russo-Japanese Entente to the Siberian Intervention», in *op. cit.*, a cura di Tosh MINOHARA, Tze-ki HON, Evan DAWLEY, p. 130-48; Frederick R. DICKINSON, *War and National Reinvention*, p. 84-116; 159-74; Stephen VALONE, «A Policy Calculated to Benefit China:» *The United States and the China Arms Embargo, 1919-1929*, Westport, Greenwood Press, 1991, cap. 1-2.

Tuttavia, questa posizione di predominio fu presto sfidata. Il nazionalismo cinese, sebbene il paese fosse diviso tra fazioni interne e guerre intestine, rivendicava la sovranità della Cina a spese, soprattutto, delle recenti conquiste giapponesi.³⁰ Le Potenze anglo-sassoni intendevano contenere l'avanzata di Tokyo in Cina, stabilendo uno *status quo* politico-militare nel Pacifico che riequilibrasse i rapporti di forza nella regione, e, sebbene esuli dal presente studio, una delle prime iniziative di questa politica anglo-americana di contenimento del Giappone fu proprio l'embargo internazionale sugli armamenti alla Cina del maggio 1919.³¹ Infine, la rivoluzione bolscevica fece sì che la Russia si trasformasse nuovamente nella principale minaccia strategica di Tokyo sul continente.³²

L'ascesa del Giappone è un esempio eclatante del riordinamento delle priorità strategiche che la Prima Guerra Mondiale impose alla Gran Bretagna. L'enorme costo della guerra e le conseguenti difficoltà finanziarie costrinsero la dirigenza britannica a rivalutare le proprie priorità strategiche e i mezzi necessari al loro raggiungimento.³³ Con la sconfitta della Germania, qualunque necessità di mantenere un *continental commitment* venne meno, permettendo a politici e militari britannici di concentrarsi sulla sicurezza di un impero divenuto *overstretched* con la spartizione delle colonie tedesche e dei territori del dissolto Impero Ottomano.³⁴ La difesa dei *dominions* e dell'India era così tornata prioritaria. Con il Giappone assunto al ruolo di nemico più probabile della *Royal Navy*, e con la solidarietà imperiale messa a dura prova dalla guerra, per Londra divenne vitale poter proiettare la propria potenza navale a difesa dei *dominions* e così garantire l'unità e la solidità dell'impero.³⁵ A tal fine, era fondamentale mantenere il controllo dei mari

30 Guoqi XU, *China and the Great War: China's Pursuit of a New National Identity and Internationalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, cap. 6-7.

31 L'embargo venne sottoscritto o formalmente sostenuto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Giappone, Italia, Belgio e altri paesi minori europei. Stephen VALONE, *op. cit.* Lo status quo fu raggiunto con i trattati di Washington del 1922. *The Washington Conference, 1921-22: Naval Rivalry, East Asian Stability and the Road to Pearl Harbor*, a cura di Erik GOLDSTEIN, John H. MAURER, Portland, Frank Cass, 1994.

32 Isao CHIBA, *op. cit.*

33 John FERRIS, «Treasury Control, the Ten Year Rule and British Service Policies, 1919-1924», *The Historical Journal*, Vol. 30, No. 4, 1987, pp. 859-883.

34 Michael HOWARD, *The Continental Commitment: The Dilemma of British Defence Policy in the Era of the Two World Wars*, Londra, Ashfield Press, 1989.

35 Andrew FIELD, *Royal Navy Strategy in the Far East 1919-1939: Preparing for War against Japan*, Londra/New York, Frank Cass, 2004; Jaroslav VALKOUN, *Great Britain, the Dominions*

e dei polsi marittimi, da Gibilterra a Suez, e dal Mar Rosso a Singapore, passando per il Golfo Persico e l'Oceano Indiano, così come quello del loro entroterra.³⁶ Per questo, dalla fine della guerra, la ricerca di una posizione predominante nella Penisola Araba e nei territori non turchi dell'Impero Ottomano, e il consolidamento della propria influenza sulla Persia e gli altri stati confinanti con l'India britannica rientrarono tra le priorità strategiche di Londra.³⁷

Tutta via questo compito fu complicato dal clima di austerità finanziaria vigente a Londra e dalla rapida smobilitazione militare del dopoguerra, e proprio gli anni 1919-20 la situazione fu aggravata dall'insorgere di rivolte nazionali in Egitto, Afghanistan, India e Iraq.³⁸ In questo quadro, la ricerca di soluzioni alternative si rese imperativa. Tra le politiche adottate, come l'utilizzo dell'arma aerea per compiti di *imperial police*, o l'utilizzo di alleanze strategiche con autorità e fazioni locali, la proposta di un regime internazionale di controllo del traffico d'armi assunse un ruolo certamente complementare in una politica di sicurezza imperiale «*on the cheap*».³⁹

Da parte sua, la Francia uscì vittoriosa dalla guerra, ma questo non alleviò la sensazione di forte insicurezza di Parigi. Le garanzie militari ottenute da Stati Uniti e Gran Bretagna nel 1919, in cambio della rinuncia francese allo scorporamento della Renania dalla Germania, svanirono con il rifiuto americano del trattato di pace,⁴⁰ mentre a Est, la rivoluzione bolscevica non solo privò Parigi del

and the Transformation of the British Empire, 1907–1931: The Road to the Statute of Westminster, New York, Routledge, ed. Ebook, 2021; Anthony CLAYTON, *The British Empire as a Superpower 1919-39*, Basingstoke, MacMillan, 1986, cap. 4.

36 G. H. BENNETT, *British Foreign Policy during the Curzon Period, 1919-24*, New York, St. Martin's Press, 1995, cap. 8.

37 John FISHER, «The Safety of Our Indian Empire»: Lord Curzon and British Predominance in the Arabian Peninsula, 1919», *Middle Eastern Studies*, Vol. 33, N. 3, 1997, p. 494-520; John DARWIN, *Britain, Egypt and the Middle East: Imperial Policy in the Aftermath of War 1918–1922*, Londra/Basingstoke, MacMillan Press, 1981; Robert J. BLYTHE, *The Empire of the Raj: India, Eastern Africa and the Middle East, 1858–1947*, Basingstoke/New York, Palgrave MacMillan, 2003, cap. 5-6.

38 David FROMKIN, *A Peace to End All Peace: The Fall of the Ottoman Empire and the Creation of the Modern Middle East*, New York, Henry Holt Co., 1989, p. 415-62.

39 David E. OMISSI, *Air Power and Colonial Control: The Royal Air Force, 1919-1939*, Manchester/New York, Manchester University Press, 1990; Asher ROSSITER, *Security in the Gulf; Local Militaries before British Withdrawal*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2020, cap. 2.

40 Peter JACKSON, *Beyond the Balance of Power: France and the Politics of National Security in*

suo alleato tradizionale, la Russia, ma aggravò ulteriormente i suoi timori per la possibilità non escludibile di un asse russo-tedesco.⁴¹

Senza poter contare su un'alleanza transatlantica a Ovest, sullo spostamento permanente del confine tedesco a est del Reno, e sull'alleato russo, la Francia dovette adattare la sua strategia di riequilibrio artificiale dei rapporti di forza nei confronti di Berlino. All'occupazione temporanea e alla smilitarizzazione permanente della Renania, si doveva aggiungere l'effettivo disarmo tedesco, incluse le clausole che limitavano la produzione di armamenti e ne proibivano l'importazione, l'esportazione, nonché la fabbricazione a tale fine.⁴² Ad Oriente, invece, la Francia cercò di creare un *cordon sanitaire* e una *barrière de l'est* dal Baltico al Mar Nero per scongiurare l'espansione bolscevica verso ovest e un possibile collegamento tra Mosca e Berlino, e per formare un sistema di alleanze politico-militari, che potesse sostituire la Russia in funzione anti-tedesca.⁴³

A completamento di questa strategia continentale, un ulteriore tassello era rappresentato dall'*outré-mer*. Con la guerra, la Francia aveva iniziato a guardare con nuovi occhi all'enorme potenziale umano delle sue colonie come truppe da impiegare in Europa, così come alle ampie risorse naturali del suo impero per la ricostruzione economica del paese.⁴⁴ Di conseguenza, nel dopoguerra la capacità di mobilitare la *force noire* entrò a far parte della strategia francese per un eventuale nuovo conflitto con la Germania, mentre la *mise en valeur* dell'impero e delle sue risorse poteva fornire una risposta al problema della ricostruzione del

the Era of the First World War, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2013, cap. 8; Louis A. R. YATES, *op. cit.*

41 Peter JACKSON, *Beyond the Balance of Power*, p. 413-8.

42 Sul triplice ruolo di coercition, couverture e control del Reno, vd. Jean DOÏSE, Maurice VAISSE, *Diplomatie et outil militaire, 1871-1969*, Parigi, Imprimerie nationale, 1987, p. 269-70. Sul disarmo tedesco, vd. Richard J. SHUSTER, *German Disarmament After World War I: The Diplomacy of International Arms Inspection 1920-1931*, Londra, Routledge, 2006.

43 La Francia strinse un'alleanza militare con la Polonia e cooperò strettamente con gli stati della Piccola Intesa (Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia). Kolervo HOVI, *Cordon Sanitaire or Barrière de l'Est: The Emergence of the New French Eastern Alliance Policy 1917-1919*, Turku, Turun Yliopisto, 1975; Piotr S. WANDYDZ, *France and her Eastern Allies, 1919-1925: French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1962; AA.VV., *Bâtir une nouvelle sécurité: La coopération militaire entre la France et les états d'Europe centrale et orientale de 1919 à 1929*, Vincennes, CEHD/SHAT, 2001.

44 Christopher M. ANDREW, A. S. KANYA-FORSTNER, «France, Africa, and the First World War», *The Journal of African History*, Vol. 19, N. 1, 1978, p. 11-23.

paese.⁴⁵ Per questi motivi, era necessario mantenere il collegamento con l’Africa del Nord attraverso il Mediterraneo e quello verso il Madagascar e l’Indocina, attraverso il Mar Rosso e l’Oceano Indiano,⁴⁶ e garantire, ovviamente, il controllo interno delle colonie.

Con la fine della guerra, invece, l’Italia sperava di poter finalmente sedere al tavolo della pace come pari tra le grandi Potenze. L’Italia si presentò alla conferenza di Parigi determinata a ottenere non solo quanto promessole dagli Alleati durante la guerra, ma anche ulteriori concessioni a spese della neonata Jugoslavia, partecipare alla spartizione dell’Impero Ottomano, e ricevere ampie compensazioni territoriali in Africa da Londra e Parigi.⁴⁷ Queste ambizioni dettero luce a un acceso contrasto con i suoi alleati. Ben presto, si profilò un’intensa rivalità con la Francia nel Mediterraneo e nei Balcani, dove l’Italia desiderava proiettare la propria influenza politica e economica lungo il Danubio verso l’Europa Centrale e Sud-orientale.⁴⁸ In Africa, il Ministero delle Colonie sognava, principalmente, di ottenere una posizione predominante in tutto il Corno d’Africa, tramite la cessione della Somalia francese, incluso lo strategico porto di Gibuti, e della Somalia britannica, e con il riconoscimento della propria influenza esclusiva sull’Abissinia. Inoltre, desiderava ottenere le isole Farasan, prospicienti l’Eritrea, in modo da poter esercitare la propria influenza nel sud dell’Arabia e nello Yemen, con l’implicita mira di porre di fatto il Mar Rosso sotto il proprio controllo.⁴⁹ Una politica

45 Joel BLATT, «The Parity That Meant Superiority: French Naval Policy towards Italy at the Washington Conference, 1921-22, and Interwar French Foreign Policy», *French Historical Studies*, Vol. 12, N. 2, 1981, p. 223-248; Christopher M. ANDREW, A. S. KANYA-FORSTNER, *France Overseas: France Overseas: The Great War and the Climax of French Imperial Expansion*, Londra, Thames and Hudson, 1981, cap. 9.

46 Joel BLATT, *op. cit.*

47 In generale sulla politica italiana alla Conferenza di Parigi e le sue ambizioni, vd. H. James BURGWIN, *The Legend of the Mutilated Victory Italy, the Great War, and the Paris Peace Conference, 1915-1919*, Westport/Londra, Greenwood Press, 1993, p. 195-313; Vanda WILCOX, *The Italian Empire and the Great War*, Oxford, Oxford University Press, 2021, cap. 11; Lucio MONZALI, «L’Italia liberale e la questione coloniale africana alla Conferenza di Parigi (gennaio-giugno 1919)», in *1919-1920: I Trattati di pace e l’Europa*, a cura di Pier Luigi BALLINI, Antonio VARSORI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2020, p. 189-232.

48 Lucio MONZALI, *Il sogno dell’egemonia: L’Italia, la questione jugoslava e l’Europa centrale (1918-1941)*, Firenze, Le Lettere, 2020; Pasquale CUOMO, *Il miraggio danubiano: Austria e Italia politica ed economia 1918-1936: Austria e Italia politica ed economia 1918-1936*, Milano, Franco Angeli, 2012, ed. Ebook.

49 Sulla rivalità internazionale in Abissinia, vd. Luciano MONZALI, «Italia, Francia, Gran Bretagna e la questione etiopica durante la prima guerra mondiale», *Nuova rivista storica*, Vol. 51, N.

tanto ambiziosa quanto delusa dai negoziati di pace. Tuttavia, nelle sue direttrici principali, essa venne fatta propria dal fascismo, facendo della questione coloniale uno dei punti principali della politica estera italiana negli anni successivi.⁵⁰

Di fronte a queste nuove realtà internazionali create dalla guerra, che ruolo, quindi, potevano assumere il commercio in armi e il relativo controllo per le cinque grandi Potenze vincitrici? Per gli Stati Uniti un regime di supervisione internazionale avrebbe certo potuto contribuire al disarmo e alla stabilità in Europa, ma soprattutto poteva essere utile a regolamentare l'afflusso di armi in America Centrale secondo gli interessi americani, similmente a quanto l'embargo sulla Cina prometteva di fare in Estremo Oriente. Per le Potenze coloniali europee, Gran Bretagna prima fra tutte, il controllo del traffico d'armi poteva essere funzionale al controllo delle aree strategiche alla difesa dei loro imperi. Al contempo, tuttavia, un regime internazionale avrebbe potuto ostacolare paesi, quale la Francia, nell'assistere militarmente i propri alleati, o, come per Italia e Giappone, privarli di uno strumento di penetrazione economica e influenza politica.

Da Bruxelles a Parigi, 1890-1919

I tentativi di regolamentazione internazionale del commercio in armi del primo dopoguerra non nacquero dal nulla, bensì, già negli ultimi decenni del XIX secolo, la penetrazione coloniale europea nell'entroterra africano rese sempre più necessario per le Potenze impedire l'afflusso di armi moderne alle popolazioni native per fiaccarne la resistenza e affermare il proprio dominio. Per questo motivo gli stati coloniali si resero gradualmente conto della necessità di cooperare tra di loro, dando così vita al primo regime internazionale per il controllo del traffico d'armi. Tuttavia, negli anni antecedenti alla Prima Guerra Mondiale, la cooperazione tra le Potenze coloniali cominciò a vacillare, assumere forme diverse e a mostrare i propri limiti.

Quanto segue è una sintesi dei principali sviluppi della regolamentazione del traffico d'armi di quel periodo. Questo è utile per chiarire quali furono le lezioni di questa prima esperienza, che spinsero alla stesura e alla negoziazione di

3, 2017, p. 829-70. Sullo Yemen, vd. John BALDRY, «Anglo-Italian Rivalry in Yemen and Asīr 1900-1934», *Die Welt des Islams*, Vol. 17, N. 1/4, 1976-1977, p. 155-93.

50 Enzo COLLOTTI, con Nicola LABANCA, Teodoro SALA, *Fascismo e politica di potenza: Politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia, 2000, cap. 3.

una nuova convenzione nel primo dopoguerra, quella di St. Germain del 1919. Inoltre, ciò permette di osservare certe dinamiche generali della cooperazione internazionale tra le grandi Potenze in materia di controllo al traffico d'armi, che si sarebbero potute riproporre nei primi anni Venti.

La Convenzione di Bruxelles del 1890 fu il primo sforzo multilaterale di regolamentazione del traffico d'armi, sebbene fosse limitata geograficamente all'Africa, nell'area compresa tra il 20° parallelo nord e il 22° sud, e parte di un atto generale per la messa al bando definitiva della schiavitù nel continente.⁵¹ I risultati di questa convenzione furono ambigui.

Da una parte, questa ispirò numerose ordinanze restrittive all'interno delle singole colonie, e diede inizio a una serie di accordi bi- e multilaterali tra le Potenze europee in aree geograficamente di interesse comune nel continente africano.⁵² Dall'altra, non fece altro che spostare l'asse del traffico d'armi a nordest, verso il Corno d'Africa e da lì in direzione del Medio Oriente e dell'India. Un'area dove i diversi interessi delle Potenze coloniali o inficiarono gli effetti della convenzione,



Matsuda Michikazu (1876-1946)
Capodelegazione giapponese a Ginevra

51 La delimitazione geografica escludeva gran parte dell'Africa del nord e australe. La convenzione fu ratificata da gran parte dei paesi europei, la Russia, gli Stati Uniti, la Persia, l'Impero Ottomano e Zanzibar. Sulla conferenza di Bruxelles del 1889-90, vd. Suzanne MIERS, *Britain and the Ending of the Slave Trade*, Londra, Longman, 1975, cap. 6; Romain YAKEMTCHOUK, «Les antécédents de la réglementation internationale du commerce d'armes en Afrique», *Revue belge de droit international*, N. 1-2, 1977, p. 144-68; p. 151-61; Neil COOPER, *op. cit.*, p. 6-10; Felix BRAHM, «Banning the Sale of Modern Firearms in Africa: On the Origins of the Brussels Conference Act of 1890», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 436-47.

52 Neil COOPER, *op. cit.*, p. 9-10; Romain YAKEMTCHOUK, *op. cit.*, p. 161-8.

o ne impedirono la revisione e l'ampliamento.⁵³

I due principali tentativi correttivi, infatti, risultarono, rispettivamente, in uno scarso successo e in un fallimento totale. Il primo di questi fu il triplice accordo tra Francia, Italia e Gran Bretagna sull'Abissinia del 1906, a integrazione della convenzione del 1890.⁵⁴ Tuttavia, l'accesa rivalità per l'influenza su Addis Abeba e, in particolar modo, l'importanza vitale di Gibuti per Parigi fecero sì che la piccola colonia francese divenisse il principale *hub* del traffico d'armi nell'area, svuotando l'accordo della sua efficacia.⁵⁵

Il secondo tentativo fu la fallimentare Conferenza di Bruxelles del 1908-9. Nuovamente, al centro della questione vi era l'attività francese, ma questa volta incentrata su Mascate e nel traffico d'armi nel Golfo Persico. La Gran Bretagna sperava di ampliare la portata della Convenzione di Bruxelles al controllo marittimo del Mar Rosso e del Golfo per contrastare l'allarmante contrabbando alle porte dell'India. La Francia, tuttavia, si oppose con successo alla proposta inglese di imporre il diritto di visita e ispezione in quelle acque, a difesa del redditizio commercio in armi dei suoi cittadini.⁵⁶ La conseguenza più importante di questo fallimento fu la decisione britannica di passare all'unica opzione disponibile, un'azione unilaterale. A partire dal 1910, Londra intraprese un blocco navale del Golfo Persico, strangolando il sultanato di Mascate e costringendo Parigi a stringere un accordo bilaterale nel 1914 per la sospensione del proprio commercio in

53 Un'altra area di interesse fu il Marocco, al centro delle rivalità internazionali all'inizio del Novecento, il cui commercio in armi venne posto sotto controllo internazionale con l'Atto di Algeciras del 1906. *Ibid.*, p. 166-8.

54 Questo fu stipulato in contemporanea con un altro triplice accordo generale sul rispetto delle rispettive aree di influenza nel regno etiopico. Vd. Edward C. KEEFER, «Great Britain, France, and the Ethiopian Tripartite Treaty of 1906», *Albion*, Vol. 13, N. 4, 1981, p. 364-80; Luciano MONZALI, *L'Etiopia nella politica estera italiana 1896-1915*, Parma, Università degli Studi di Parma, 1996, cap. 5; Romain YAKEMTCHOUK, *op. cit.*, p. 163-6.

55 Gibuti era il principale porto francese verso l'Indocina e il Madagascar e uno dei due capi dell'unica ferrovia verso l'entroterra etiopico, la Gibuti-Dire Daua-Addis Abeba, e il commercio d'armi assunse un ruolo predominante per il sostentamento dell'amministrazione della colonia. Agnès PICQUART, «Le commerce des armes à Djibouti de 1888 à 1914», *Revue française d'histoire d'outre-mer*, Vol. 58, N. 4, 1971, p. 407-32; Johnatan A. GRANT, *Rulers, Guns, and Money*, cap. 3.

56 Il prezzo francese per l'interruzione del traffico d'armi era la cessione britannica del Gambia. In generale sulla questione di Mascate e, in particolare, sulla conferenza del 1908-9, vd. Briton C. BUSH, *Britain and the Persian Gulf, 1894-1914*, Berkeley, University of California Press, 1967, cap. 9; p. 278-86.

armi, in cambio di una compensazione economica per i suoi commercianti.⁵⁷

Già negli anni precedenti alla guerra, quindi, la cooperazione internazionale nel controllo del traffico degli armamenti aveva dimostrato i suoi limiti e si era declinata in diverse forme e con un'efficacia variabile. Fintantoché le Potenze furono accomunate da una generale necessità di sicurezza per la pacificazione delle loro colonie, la cooperazione era riuscita a concretizzarsi in una convenzione generale. Inoltre, quando simili interessi di sicurezza toccarono un numero limitato di stati, questi giunsero di buon grado a stipulare accordi specifici ad alcune aree a integrazione di quello generale.⁵⁸

Diversamente, quando le differenti ambizioni politiche ed economiche si scontrarono, come nel caso dell'ultimo regno indipendente d'Africa, l'Abissinia, i tentativi di concentrare e limitare la cooperazione alle Potenze immediatamente interessate furono resi inefficaci, nella pratica, dai singoli egoismi.⁵⁹

Un simile destino colpì i tentativi di allargare la collaborazione internazionale a pratiche e aree dove l'interesse effettivo nel contrastare il traffico riguardava unicamente la Potenza propositrice, come nel caso della fallimentare iniziativa britannica alla conferenza di Bruxelles del 1908-9. Senza un'adeguata contropartita da porre sul piatto, difficilmente uno stato senza interessi di sicurezza o politici diretti, in quel caso la Francia, avrebbe sacrificato i propri guadagni per la sicurezza altrui.

Infine, quando la cooperazione tra grandi Potenze risultava fallimentare, so-

57 *Ibid.*, p. 270-303; Simon BALL, «The Battle of Dubai: Firearms on Britain's Arabian Frontier, 1906-1915», in *A Cultural History of Firearms in the Age of Empire*, a cura di Karen JONES, Giacomo MACOLA, David WELCH, Farnham, Ashgate, 2013, p. 165-90»

58 Per esempio, l'accordo sul bacino orientale del Congo tra Germania, Gran Bretagna e Italia del 1890 o i trattati tra Francia, Portogallo e Congo Belga del 1891, 1892 e 1902. vd. Romain YAKEMTCHOUK, *op. cit.*, p. 162-3.

59 Non fu solo la Francia a cercare vantaggi commerciando in armi con Addis Abeba. Sia l'Italia che la Gran Bretagna cercarono in diversi momenti di accattivarsi i favori etiopi. Per esempio, l'Italia fornì armi a seguito del trattato di Ucciali del 1889 con l'auspicio di aumentare la propria influenza, rimanendo però scottata dalla sconfitta di Adua; mentre, nei primi anni Venti, Londra permise il passaggio di carichi di armi nella speranza di intavolare negoziati proficui sul lago Tana, fondamentale accesso idrico per l'economia sudanese; vd. Johnatan A. GRANT, *Rulers, Guns, and Money*, p. 57-63; Harold G. MARCUS, «The Embargo on Arms Sales to Ethiopia, 1916-1930», *The International Journal of African Studies*, Vol. 16, N. 2, 1983, p. 263-79; p. 266-7; James McCANN, «Ethiopia, Britain, and Negotiations for the Lake Tana Dam, 1922-1935», *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 14, N. 4, 1981, p. 667-99.

prattutto nel caso in cui si fosse profilata una nuova fonte di pericolo, come l'intensificazione del traffico nel Golfo Persico, non rimaneva spesso altra scelta se non ridefinire la propria politica di controllo in senso unilaterale, tramite accordi con i potentati locali e/o l'utilizzo della propria pressione politico-militare.⁶⁰

La Convenzione di St. Germain

L'iniziativa per una nuova convenzione sul traffico d'armi nel primo dopoguerra fu britannica. Un fatto non sorprendente, visto che l'esperienza degli anni precedenti al conflitto aveva visto principalmente la contrapposizione tra la pressione di Londra per un'intensificazione del controllo internazionale del commercio in armi e la ritrosia francese a rinunciare ai propri interessi economici o politici derivati da tale attività.

Lo studio della questione fu affidato al citato Comitato Inslington nel 1917, per cercare una risposta al problema posto dalla proliferazione di armamenti causato dalla guerra ancora in corso. Il comitato rilevò due problemi distinti ma collegati. Il primo, di carattere generale, riguardava l'enorme *surplus* di armamenti che la guerra avrebbe lasciato dietro di sé. Questo si sarebbe potuto tradurre in una corsa dei belligeranti a sbarazzarsi di tale eccesso, causando un aumento indiscriminato degli armamenti in circolazione, e contribuendo, di conseguenza, a una generale instabilità internazionale. Il secondo era rappresentato dalla minaccia, ritenuta principale da Londra, del traffico illecito in armi che sarebbe potuto scaturire da questa proliferazione incontrollata nei territori coloniali, aumentando il rischio di insurrezioni e mettendo a repentaglio la sicurezza imperiale. Per questi motivi, il comitato raccomandò una soluzione unica a entrambi i problemi, basata su una rinnovata cooperazione con le altre Potenze: un accordo internazionale che, da un punto di vista generale, vietasse l'alienazione degli armamenti in eccedenza e regolamentasse il commercio in armi, e che, in ambito coloniale, controllasse il traffico in certe «aree pericolose» in Africa e Asia.⁶¹

Alla conferenza di pace del 1919, i britannici presentarono un progetto stilato sulla base di queste raccomandazioni al fine di revisionare la vecchia convenzio-

⁶⁰ Questo approccio di cooperazione locale fu applicato da Londra nell'area del Golfo già dagli anni Novanta dell'Ottocento, sebbene con risultati alterni. Vd. John G. LORIMER. *Gazetteer of the Persian Gulf, Oman and Central Arabia*, Vol. 1, Part II, Calcutta, SPG, 1915, p. 2556-93.

⁶¹ CID, Rapporto del sottocomitato sul traffico d'armi, 10 marzo 1917, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, QDL, fo. 277r-278v.

ne del 1890. Questo prevedeva un regime generale di controllo basato su due pilastri: un divieto generale del commercio in armi di piccolo calibro, eccetto dietro un sistema di licenze nazionali all'esportazione; e il novello principio della pubblicità delle transazioni in armamenti, tramite la raccolta delle relative statistiche presso un Ufficio Centrale posto sotto il controllo della SdN. Infine, si proponeva un regime dettagliato per le «aree pericolose», comprendenti gran parte dell'Africa, il Medio Oriente, e la zona marittima tra il Mar Rosso e il Golfo Persico, dove era previsto il diritto di visita e ispezione.⁶²

Senza entrare nei particolari dei negoziati dell'estate del 1919 tra gli stati coinvolti nella stesura della convenzione,⁶³ è opportuno tuttavia analizzare le diverse posizioni assunte dalle principali Potenze alleate di fronte alla proposta britannica, in modo da delineare, per sommi capi, le priorità politiche di ognuna di esse in materia, e così meglio comprendere quali fossero gli interessi da bilanciare, non solo per giungere a un testo finale della nuova convenzione, ma soprattutto per dar vita a una effettiva cooperazione tra queste Potenze nella futura applicazione del trattato.

La Francia si era dimostrata l'ostacolo principale alla politica britannica di controllo al traffico d'armi nel decennio precedente, e per questo un accordo preliminare con Parigi era una condizione essenziale per Londra, al fine di poter concludere un nuovo trattato internazionale.⁶⁴ Con la fine della guerra, le prospettive di un'intesa migliorano. La possibilità di nuovi disordini nell'Africa Occidentale Francese, dopo le rivolte avvenute durante la guerra, e la «pacificazione» del Marocco rendevano essenziale per la Francia controllare l'afflusso di armi in quelle aree.⁶⁵ Ma l'interesse francese non si limitava a questo. Infatti, un accordo

62 Venivano escluse l'Algeria e il Sudafrica, mentre in un secondo momento vennero aggiunte la Penisola Araba e la Persia. Progetto di convenzione per il controllo del traffico d'armi, 20 dicembre 1918, Annex, CAB 24/75/GT-6875, TNA.

63 Questi furono Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone, Belgio e Portogallo. Sui negoziati, vd. Commission pour la revision des actes généraux de Berlin et de Bruxelles, Procès-Verbaux et Rapport de la Commission, Decimal File 181.4101/15, Record Group (RG) 256, Microcopy (M) 820, Roll 180, National Archives and Records Administration (NARA), Washington D.C.

64 CID, Rapporto del sottocomitato sul traffico d'armi, 10 marzo 1917, *ibid.*, p. 277v-278r.

65 Memorandum Sperling, 22 febbraio 1919, *ibid.*, p. 215r-217v; Michael CROWDER, «The 1916-1917 Revolt against the French in Dahomeyan Borgu», *Journal of the Historical Society of Nigeria*, Vol. 8, N. 1, 1975, p. 99-115. Sul traffico d'armi in Marocco e in generale sulla sua pacificazione, vd. Francesco CORREALE. *La Grande Guerre des trafiquants: Le front colonial de*

preliminare per la revisione della convenzione del 1890 rientrava, da una parte, nella visione di Parigi di una generale rettifica degli Atti generali di Berlino e Bruxelles del 1885 e 1890 sull’Africa, al fine di garantire l’esclusione futura di qualunque attività tedesca, anche informale, dal continente africano. Dall’altra, offriva un’opportunità per giungere a un’intesa anglo-francese sulla spartizione delle colonie tedesche da opporre all’autodeterminazione wilsoniana.⁶⁶

Diversamente, l’Italia non fu affatto entusiasta del progetto anglo-francese di convenzione sul commercio in armi. Per la delegazione italiana sembrava prematuro discutere tale questione. Da un lato, il destino dei vecchi territori dell’Impero Ottomano non era ancora certo, e di conseguenza anche il ruolo che l’Italia avrebbe potuto giocare. Dall’altro, la proposta avrebbe rimesso in discussione non solo la convenzione del 1890, ma soprattutto il triplice accordo del 1906 sull’Abissinia. In un momento, per giunta, in cui Roma e Londra dovevano fare i conti con la politica attiva della legazione francese ad Addis Abeba per la ripresa del commercio d’armi, al fine di assicurare alla Francia una posizione predominante sul regno etiope.⁶⁷ Alla fine, tuttavia, un’opposizione italiana al progetto sarebbe stata sterile, se non addirittura nociva. Di fronte a un testo figlio dell’accordo tra inglesi e francesi, una linea dura dell’Italia, privata della tradizionale intesa con Londra, avrebbe solo potuto spingere ulteriormente l’Abissinia verso le braccia

l’Occident maghrébin, Parigi, L’Harmattan, 2014; Moshe GERSHOVICH, *French Military Rule in Morocco: Colonialism and its Consequences*, Londra/Portland, Frank Cass, 2000.

66 Parigi aveva intercettato un messaggio tedesco, che esprimeva la speranza di una conclusione della pace favorevole ai diritti tedeschi nel Bacino del Congo. Nota governo francese, 9 dicembre 1919, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, QDL, fo. 237r-238r. Un esempio della politica francese di esclusione della Germania dall’Africa fu lo stralcio dei trattati tedeschi sul Marocco e dei diritti derivati dall’Atto di Algeciras. Vd, Christopher M. ANDREW, A. S. KANYA-FORSTNER, *France Overseas*, p. 185. Sulla ricerca francese di un’intesa coloniale con Londra, vd. *ibid.*, p. 172-5. Un esempio palese dell’importanza di un’asse franco-britannico per Parigi fu l’inaspettata disponibilità francese ad accettare le clausole di supervisione marittima del progetto di convenzione britannico, a cui si era fermamente opposta nel 1908. Tyrell a Curzon, 16 aprile 1919, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, QDL, fo. 144r-148r.

67 Sonnino a Colosimo, 5 giugno 1919, Doc. 714, *I Documenti Diplomatici Italiani* (DDI), Serie VI, Vol. III, Roma, IPZS, 2008, p. 716-7; Colosimo a Sonnino, 11 giugno 1919, Doc. 768, *ibid.*, p. 774; Colli a Sonnino, 15 novembre 1918, Doc. 176, *DDI*, Serie VI, Vol. I, Roma, IPS, 1956, p. 91-2; Sonnino a Colosimo, 28 novembre 1918, Doc. 384, *ibid.*, p. 187-8; Foreign Office (FO) a Derby, 23 novembre 1918, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, QDL, fo. 244r; FO a Derby, 7 dicembre 1918, *ibid.*, fo. 243r. Sulle osservazioni della delegazione italiana al progetto, vd. Osservazioni generali della delegazione italiana, Decimal File 181.4101/15, RG 256, M 820, Roll 180, NARA p. 27-30.

di Parigi. Sebbene non entusiasta di un trattato in cui coesistevano due diversi regimi, (quello generale e quello sulle «zone proibite») che non promettevano di controllare come desiderato l'afflusso di armi all'Etiopia, Roma preferì assecondare i desideri di Londra e, in base allo sviluppo degli eventi, cercare misure più stringenti sull'Abissinia in futuro per mezzo di nuove conversazioni limitate alle tre Potenze interessate.⁶⁸

Un'altra Potenza che nutriva dubbi sul duplice regime inserito nella convenzione fu il Giappone, ma per motivi assai diversi da Roma. Il Sol Levante preferiva eliminare *in toto* le misure relative al controllo generale del commercio in armi. Questo esulava, a suo avviso, dal fine ultimo della convenzione, ossia la lotta al traffico in armi nelle «zone proibite», mentre metteva a rischio il diritto, sancito dall'articolo sul disarmo della Convenzione della SdN (art.8), degli stati dipendenti dall'importazione di armi a dotarsi degli armamenti necessari alla propria sicurezza.⁶⁹ Questa posizione rispecchiava due caratteristiche particolari di Tokyo. Da un lato, il Giappone era ancora, e lo fu per buona parte degli anni Venti, un importatore netto di tecnologia militare dall'Occidente. Una dipendenza resa ancora più pressante dagli enormi sviluppi apportati dalla guerra in diversi campi, dall'artiglieria a quelli più innovativi, quali l'aviazione, i mezzi corazzati e l'arma sottomarina.⁷⁰ Dall'altro, l'esperienza della Prima Guerra Mondiale aveva spinto i vertici militari giapponesi a ricercare la piena autonomia in campo degli armamenti, appoggiando la creazione di un settore industriale privato, fino ad allora praticamente assente, il cui sviluppo futuro era legato alla possibilità di esportare la propria produzione,⁷¹ e certamente il citato embargo internazionale sugli armamenti alla Cina del maggio 1919 non aiutava, avendo privato Tokyo del suo mercato principale. Ciononostante, il Giappone decise di mettere da parte

68 *Ibid.*, p. 27; Sonnino a Colosimo, 18 giugno 1919, Doc. 829, *DDI*, Serie VI, Vol. 3, p. 834-5; Massner a Strachey, 6 settembre 1919, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, QDL, fo. 38r-39r; Balfour a Curzon, 19 settembre 1919, *ibid.*, fo. 34r-37r.

69 Osservazione e emendamenti presentati dalla delegazione giapponese, Decimal File 181.4101/15, RG 256, M 820, Roll 180, NARA, p. 31-2.

70 Hisayuki YOKOHAMA, «Military Technological Strategy and Armaments Concepts of Japanese Imperial Army Around the Post-WWI Period», *NIDS Security Reports*, N. 2, 2001, p. 116-59; Richard J. SAMUELS, «*Rich Nation, Strong Army:*» *National Security and the Technological Transformation of Japan*, Ithaca/Londra, Cornell University Press, 1994, cap. 3-4.

71 Atsushi KOKETSU, «Arms Production Problems and Arms Export Companies in Pre-War Japan: The Roles of Taihei Kumiai and Shouwa Tsushou», *History of the Global Arms Transfer*, N. 8, 2019, p. 99-125.

le proprie riserve. L'ascesa internazionale di Tokyo da *leader* asiatico al rango di Potenza mondiale, sancita dalla Conferenza di Pace, imponeva un ruolo di sostegno attivo alle iniziative internazionali sulle grandi questioni globali, e di cooperazione all'interno della neonata SdN.⁷²

Privi di colonie formali nelle «zone proibite»,⁷³ gli Stati Uniti guardarono alla convenzione principalmente come uno strumento al servizio del disarmo generale. Preoccupata dalla corsa agli armamenti dei neonati stati dell'Europa Centro-orientale e dal perpetrarsi delle violenze in quell'area, la delegazione americana riteneva insufficiente limitare il controllo alle sole armi leggere. Bensì, reputava necessario includere le artiglierie e potenziare la pubblicità della convenzione, fornendo all'Ufficio Centrale della SdN tutte le statistiche relative al commercio regolamentato o meno in armi.⁷⁴ Inoltre, per gli americani era fondamentale allargare la portata dell'accordo generale a livello universale, richiedendo che la convenzione venisse ratificata da tutti i paesi belligeranti alleati e che anche gli stati neutrali potessero aderirvi.⁷⁵ Altrimenti, una limitazione degli stati firmatari alle sole Potenze coloniali europee e a Stati Uniti e Giappone avrebbe escluso l'intera America Latina dalla convenzione, privando Washington non solo di un grande mercato, ma anche della possibilità di supervisionare l'afflusso di armamenti nell'area.⁷⁶

72 Frederick R. DICKINSON, «More than a 'Moment': Woodrow Wilson and the Foundations of Twentieth Century Japan», *Japanese Journal of Political Science*, Vol. 19, N. 4, 2018, p. 587-99; Thomas W. BURKMAN, *Japan and the League of Nations: Empire and World Order, 1914-1938*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2008.

73 Sull'imperialismo informale americano, inclusa la sfera militare, in Liberia, vd. Emily S. ROSENBERG, «The Invisible Protectorate: The United States, Liberia, and the Evolution of Neo-colonialism, 1909-40», *Diplomatic History*, Vol. 9, N. 3, 1985, p. 191-214; Brian G. SHELLUM, *African American Officers in Liberia: A Pestiferous Rotation, 1910-1942*, Lincoln, Potomac Books, 2018.

74 Beer a Reed, 6 giugno 1919, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part 3, QDL, fo. 179r-180r; Memorandum della delegazione americana, Decimal File 181.4101/15, RG 256, M 820, Roll 180, p. 19-21. Sull'opposizione generale americana alla cessione del proprio materiale bellico, vd. Verbale delle riunioni giornaliere dei plenipotenziari, 19 aprile 1919, *FRUS, The Paris Peace Conference (PPC)*, Washington D.C., GPO, 1946, vol. 11, p. 158; Lansing a Wilson, 19 aprile 1919, *The Papers of Woodrow Wilson (PWW)*, a cura di Arthur S. LINK, Princeton, Princeton University Press, 1987, vol. 57, p. 495-8. Sui timori americani per l'instabilità in Europa Orientale, vd. David F. TRASK, «General Tasker Howard Bliss and the "Sessions of the World," 1919», *Transactions of the American Philosophical Society*, Vol. 56, N. 8, 1966, p. 1-80.

75 Verbale del comitato direttivo, 19 agosto 1919, *FRUS, 1919, PPC*, vol. 11, p. 476.

76 Sul tentativo statunitense di controllo degli armamenti a livello panamericano, vd. Daniel

Per quanto concerneva l'accordo sulle zone pericolose, le osservazioni americane erano ammantate dalla tradizionale critica anticoloniale di Washington, adesso rafforzata dai toni universalistici della dottrina economica della Porta Aperta. Gli Stati Uniti erano riluttanti nel veder inseriti stati sovrani, quali la Persia e l'Hejaz, tra le zone proibite. Ma soprattutto attaccarono il vantaggio teorico dalle Potenze mandatarie nel commerciare armamenti all'interno di queste aree, rispetto ai concorrenti americani. Per gli Stati Uniti era una questione di principio; e la discussione della convenzione sul commercio in armi offriva un'ennesima opportunità per richiedere il riconoscimento da parte delle Potenze europee del principio di pari opportunità economica all'interno dei loro mandati e imperi, difendendo così gli interessi privati americani da ogni forma di discriminazione.⁷⁷

Alla fine, le grandi Potenze superarono le loro differenze in favore di una nuova convenzione per il controllo del traffico in armi, la Convenzione di St. Germain del 10 settembre 1919. Questa mantenne fundamentalmente l'ossatura del progetto britannico con qualche modifica. La sua portata venne ampliata tramite l'inclusione delle artiglierie di ogni tipo tra le armi regimate e l'inserimento di tutte le esportazioni di dette armi, dietro licenza o meno in base alla loro natura esclusivamente bellica o potenzialmente militare, tra le statistiche da sottoporre all'Ufficio Centrale. Il commercio in armi fu inoltre limitato alle transazioni tra i soli governi firmatari. Motivo per il quale, i paesi firmatari si impegnarono a cercare al contempo l'adesione alla convenzione da parte degli altri stati membri della SdN.⁷⁸ Infine, su richiesta inglese, venne introdotto un protocollo aggiuntivo, il quale impegnava i contraenti ad applicare immediatamente le disposizioni della convenzione in attesa della sua entrata in vigore, a testimonianza dell'ur-

STAHL, «Confronting US Imperialism», p. 491-6.

77 Gli americani tentarono ben due volte di inserire delle clausole di non-discriminazione economica. Memorandum della delegazione americana, Decimal File 181.4101/15, RG 256, M 820, Roll 180, NARA, p. 19-21; Verbale N. 4, 17 luglio 1919, *ibid.*, p. 45-6; Verbale N. 5, 18 luglio 1919, *ibid.*, p. 54-5; Verbale N. 7, 25 luglio 1919, *ibid.*, p. 63. Sui contemporanei scontri tra americani e britannici in materia, vd. William R. LOUIS, «The United Kingdom and the Beginning of the Mandates System, 1919-1922», *International Organization*, Vol. 23, N. 1, 1969, p. 73-96.

78 Si noti bene che il processo di adesione valeva a una ratifica automatica, non appena la convenzione fosse entrata in vigore tra i primi due stati che ne avessero completato la ratifica. vd. artt. 23 e 26 del testo, in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States (FRUS)*, 1920, vol. 1, Washington D.C., GPO, 1935, p. 180-195.

genza posta dalle grandi Potenze a un'azione collettiva repentina.⁷⁹

Il raggiungimento di questo testo finale fu il frutto di diversi fattori. Il devastante costo umano ed economico della Grande Guerra e la conseguente pressione internazionale per il disarmo generale, i timori delle Potenze per le possibili conseguenze di una diffusione incontrollata di armamenti nelle rispettive aree di interesse, nonché la creazione della nuova SdN fecero sì che la conferenza di Parigi offrisse una occasione ottimale, affinché le grandi Potenze superassero le loro differenze e si accordassero per cooperare nel supervisionare il commercio in armamenti. Tuttavia, ben presto questo clima di cooperazione si dimostrò più figlio dell'atmosfera generata dalla conferenza di pace e della percezione di necessità immediata di un accordo, che di un reale allineamento degli interessi principali delle grandi cinque Potenze vincitrici sul lungo periodo. A ben vedere, infatti, la Convenzione di St. Germain era un accordo di *self-restraint* tra i principali stati produttori e un'espressione delle loro esigenze imperiali, al cui centro vi era un'intesa anglo-francese, più dovuta all'occasione che a una convergenza effettiva delle loro priorità strategiche,⁸⁰ alla quale si erano accodate le altre Potenze coloniali, più per necessità che convinzione, e soprattutto gli Stati Uniti, la cui partecipazione era ritenuta da tutti essenziale in virtù della loro capacità industriale, spinti essenzialmente dalla loro volontà di contribuire alla causa del disarmo e di controllare l'afflusso di armi in America Latina, senza eccessive interferenze ai loro interessi economici.

La cooperazione alla prova: il protocollo del 1920

La realizzazione concreta del regime internazionale predisposto dalla Convenzione di St. Germain prevedeva due passi fondamentali. Il primo era l'applicazione immediata del suo protocollo da parte di tutti i firmatari, mentre il secondo era ovviamente la ratifica e l'entrata in vigore del trattato. Tuttavia, gli Stati Uniti rappresentarono un ostacolo insuperabile. Questi non furono in gra-

⁷⁹ Sulle pressioni inglesi e il pronto sostegno francese e giapponese, vd. FO a ambasciate Washington, Parigi, Bruxelles, Tokyo, Lisbona, 19 agosto 1919, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, QDL, fo. 62r; FO a ambasciate Washington, Bruxelles, Tokyo, Lisbona, 11 settembre 1919, *ibid.*, fo. 52r; Alston a FO, 12 novembre 1919, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part. 3, QDL, fo. 216r; FO a Balfour, 27 agosto 1919, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, QDL, fo. 60r-60v; Balfour a Curzon, 19 settembre 1919, *ibid.*, fo. 34r-37r.

⁸⁰ Cfr. prima *supra*.

do di applicare il protocollo, e si rifiutarono successivamente di ratificare la convenzione. Le motivazioni principali degli Stati Uniti furono di diversa natura. Dal punto di vista legale, le norme vigenti permettevano al Presidente di dichiarare un embargo sugli armamenti unicamente verso gli stati latino-americani e, dal 1922, quei paesi in cui gli Stati Uniti godessero di diritti extraterritoriali, come la Cina, in caso di disordini interni.⁸¹ Ulteriori misure normative a interferenza del legittimo commercio privato, come della produzione, in armi in tempo di pace non erano ritenute plausibili, nonché erano materia di competenza dei singoli stati federati. L'unica opzione disponibile fu il divieto unilaterale, sancito ufficialmente nel 1923, di cessione di materiale militare governativo a paesi stranieri, e l'attivo scoraggiamento dell'esportazione di armi da parte di cittadini americani, come della concessione di prestiti finalizzati a finanziare l'acquisto di armamenti nel paese.⁸²



Gen. Alberto de Marinis (1868-1940)
Delegato italiano a Ginevra

Del punto di vista economico, gli americani criticarono la limitazione del commercio ai soli stati firmatari e la posizione privilegiata goduta dalle Potenze

81 All'epoca tali restrizioni erano applicate ai soli Messico, Cina e Russia. Sull'evoluzione della politica di embargo americana, vd. Elton ATWATER, *American Regulation of Arms Export*, Washington D.C., Carnegie Endowment, 1941.

82 Lansing a Lindsay, 6 gennaio 1920, *FRUS, 1920*, vol. 1, 201-2; Polk a Lindsay, 13 marzo 1920, *ibid.*, p. 206-207; Phillips a Haskell, 28 luglio 1921, *FRUS, 1922*, Washington D.C., GPO, 1938, vol. 1, p. 550-1; Hughes a Chilton, 5 agosto 1922, *ibid.*, p. 554-5; Hughes a Grew, 7 marzo 1924, *FRUS, 1924*, Washington D.C., GPO, 1939, vol. 1, p. 30-1; Hughes a Grew, 27 settembre 1923, *FRUS, 1923*, Washington D.C., GPO, 1938, vol. 1, p. 42-3; Dichiarazione stampa Dipartimento di Stato, 27 settembre 1923, IOR/L/PS/10/673, File 1355-1917, Part 5, QDL, fo. 186r-187r; Harding a Weeks, 23 aprile 1923, *ibid.*, fo. 171r.

europee nelle rispettive colonie e mandati. Nel primo caso, la mancata adesione dei paesi latino-americani avrebbe privato le industrie di armi leggere statunitensi del loro principale mercato. Nel secondo, si ribadiva la volontà americana di imporre a livello universale la dottrina della Porta Aperta.⁸³

Invece, le principali obiezioni di natura politica erano tre. La prima concerneva l'impatto della convenzione sulla politica latino-americana di Washington. L'accordo, infatti, avrebbe privato gli Stati Uniti della loro libertà d'azione del fornire armamenti ai governi o ai «popoli oppressi» da loro sostenuti nella regione.⁸⁴ La seconda riguardava il ruolo della SdN. Con la mancata ratifica del Senato del Trattato di Versailles, ogni collegamento tra la convenzione e la società ginevrina era inaccettabile. Inoltre, molti tra i dirigenti americani temevano che la SdN, così come la convenzione, potesse interferire con la Dottrina Monroe di non intervento europeo negli affari interamericani, offrendo ai paesi latino-americani un foro internazionale da contrapporre al predominio statunitense sull'emisfero.⁸⁵ Infine, per Washington la convenzione non era altro che un mero strumento del colonialismo europeo e non un sincero contributo alla causa del disarmo, vista la libertà goduta dai firmatari nel produrre e commerciare liberamente armamenti fra di essi.⁸⁶

Il *non possumus* americano ebbe due effetti. Il più importante fu condannare la convenzione al fallimento. Questo spinse la SdN a intraprendere nel 1924 lo studio di un nuovo testo con la collaborazione degli Stati Uniti, successivamente sottoposto alla Conferenza di Ginevra del 1925.⁸⁷ Il secondo, e più immediato,

83 Nel 1920 Brasile e Argentina rappresentavano quasi metà delle esportazioni americane. Mary S. BARTON, *op. cit.*, p. 18; Weeks a Hughes, 31 marzo 1922, *FRUS*, 1922, vol. 1, p. 547-548; Hughes a Harding, 2 agosto 1922, *ibid.*, p. 551-3; Denby a Hughes, 4 aprile 1922, *ibid.*, p. 548-9.

84 Hughes a Harding, 2 agosto 1922, *ibid.*, p. 551-3; Denby a Hughes, 4 aprile 1922, *ibid.*, p. 548-9.

85 *Ibid.*, Phillips a Grew, 12 settembre 1923, *FRUS*, 1923, vol. 1, p. 38-40. Sulla speranza latino-americana di usare SdN come contrappeso agli Stati Uniti, vd. Thomas FISCHER, *Die Souveranität der Schwachen: Lateinamerika und der Völkerbund, 1920-1936*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 2012; *Beyond Beyond the Balance of Power, Geopolitics: New Histories of Latin America at the League of Nations*, a cura di Alan McPHERSON, Yannick WEHRLI, Albuquerque, University of New Mexico Press, 2015.

86 Denby a Hughes, 4 aprile 1922, *FRUS*, 1922, vol. 1, p. 548-9; Memorandum Hornbeck, 8 febbraio 1924, cit. in Mary S. BARTON, *op. cit.*, p. 25; Hughes a Harding, 2 agosto 1922, *FRUS*, 1923, vol. 1, p. 551-3; Hughes a Grew, 2 febbraio 1924, *FRUS*, 1924, p. 18-20.

87 Sui lavori della SdN, vd. Edward F. PACKARD, *op. cit.*, p. 236-40; Gerard A. SILVERLOCK, *op. cit.*,

fu l'adattamento del protocollo della convenzione da parte degli ex Alleati, reso necessario dell'inabilità americana di applicarne *in toto* i dettami.

Già dalla fine dell'estate del 1919, i britannici avevano intrapreso una politica unilaterale di respingimento delle richieste di licenze di esportazione in attesa della ratifica della convenzione, e richiesero prontamente una simile condotta da parte degli altri firmatari.⁸⁸ Poco dopo la stipula del protocollo, però, nacque una breve discussione di natura interpretativa. Ossia, se intavolare delle mere trattative per la vendita di armi costituisse una violazione della convenzione o meno. La soluzione inglese rappresentò un utile compromesso. Dei negoziati erano leciti fintantoché lo stato acquirente avesse dato la garanzia di una sua successiva adesione alla Convenzione di St. Germain. Così sarebbe stato possibile applicare il rigido controllo nelle zone proibite ed evitare la diffusione del materiale in possesso degli Alleati, senza tuttavia rinunciare al commercio lecito con altri paesi civilizzati a vantaggio di altri concorrenti, posticipando solamente la finalizzazione dei contratti negoziati.⁸⁹

Gli inglesi non persero tempo nel richiedere tali garanzie ai paesi non firmatari e nel pregare le altre Potenze di conformarsi a questa procedura.⁹⁰ Quando

p. 48-53; C.758.M.258.IX.1924, League of Nations Archives (LoNA), Ginevra.

88 FO a ambasciate Washington, Parigi, Bruxelles, Tokyo, Lisbona, 19 agosto 1919, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part. 1, QDL, fo. 62r.

89 La questione nacque da una voce infondata di negoziati americani con la Spagna. La Francia ritenne che si trattasse di una violazione dello spirito e della lettera dell'accordo, suggerendo di protestare ufficialmente con Washington. La Gran Bretagna giudicò diversamente, anche perché era ella stessa in trattative con la Finlandia. Grahame a Curzon, 23 settembre 1919, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part. 3, QDL, fo. 313r; Curzon a Grahame, 29 settembre 1919, *ibid.*, fo. 314r-315r; Derby a Curzon, 12 ottobre 1919, *ibid.*, fo. 316r; Curzon a Derby, 24 ottobre 1919, *ibid.*, fo. 317r-317v; Curzon a Kennard, 24 ottobre 1919, *ibid.*, fo. 320r; Lansing a Commissione di Pace Americana, 1 ottobre 1919, *FRUS, 1920*, vol. 1, p. 196-7; Polk a Lansing, 13 ottobre 1919, *ibid.*, p. 197. Sui negoziati finlandesi, vd. Donald J. STOKER, *Britain, France and the Naval Arms Trade in the Baltic*, p. 27-31.

90 Sulle richieste ai paesi non firmatari, vd. FO a ambasciate Argentina, Cile, Colombia, Venezuela, 30 ottobre 1919, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part. 3, QDL, fo. 296r; Curzon a Marling (Danimarca), 30 ottobre 1919, copia a ambasciate Olanda, Norvegia, Svezia, Svizzera, *ibid.*, fo. 215r. Sulle richieste agli ex Alleati e il consenso di Francia, Belgio, Italia e Giappone, vd. Lindsay a Lansing, 13 novembre 1919, *FRUS, 1920*, vol. 1, p. 199-200; Lindsay a Lansing, 16 dicembre 1919, *ibid.*, p. 200; FO a Grey, 12 dicembre 1919, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part. 3, QDL, fo. 249r; FO a Derby, 12 dicembre 1919, *ibid.*, fo. 250r-251r; Derby a Curzon, 29 dicembre 1919, *ibid.*, fo. 220r; FO a Villiers, 12 dicembre 1919, *ibid.*, fo. 252r-253r; Villiers a Curzon, 15 gennaio 1920, *ibid.*, fo. 236r; FO a Buchanan, 12 dicembre 1919,

gli Stati Uniti risposero di non essere in grado di regolamentare le esportazioni private, la notizia infierì un duro colpo al clima di cooperazione tra i paesi vincitori, dando adito a recriminazioni vicendevoli e al crescente sospetto tra i due lati dell'Atlantico per i successivi tre anni.⁹¹

Infatti, la promessa americana di non incoraggiare il commercio in armi da parte dei suoi cittadini non fu sufficiente per le altre Potenze. Il problema, però, non risiedeva nel pericolo di vedere armi americane affluire nelle zone proibite. Come ben sapeva Londra, il commercio statunitense nell'area era irrisorio. Bensì, il problema era la libertà con la quale le aziende private americane avrebbero potuto commerciare, a svantaggio dei cittadini degli altri paesi.⁹²

La forza di questo argomento traeva origine dalla serpeggiante ma virulenta rivalità economica tra i paesi vincitori, e dimostrò tutta la sua efficacia con la revisione del protocollo, concordata nell'agosto 1920 da Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio e Giappone.⁹³ A marzo, gli inglesi avevano proposto di limitare la portata del protocollo alle sole armi leggere, al fine di combattere il traffico a favore di «*turbulent tribes*» e difendere il commercio tra «paesi civilizzati», in modo da poter contrastare la potenziale concorrenza indiscriminata delle aziende americane.⁹⁴ Ben presto giunsero simili osservazioni da parte di Italia, Belgio e

ibid., fo. 254r-255r; Buchanan a FO, 20 febbraio 1920, *ibid.*, fo. 190r; FO a Alston, 20 gennaio 1920, *ibid.*, fo. 108r; Uchida a Alston, 2 aprile 1920, *ibid.*, fo. 111r.

91 Sulla reazione inglese, vd. Mary S. BARTON, *op. cit.*, p. 18-21. I francesi erano intenzionati a richiedere con fermezza la fedele applicazione del protocollo. Nota Ministro Esteri francese a Derby, 30 aprile 1920, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part. 3, QDL, fo. 134r-136r; Marie-Renée MOUTON, *op. cit.*, p. 166. Per un esempio del sostegno dell'opinione pubblica americana al rifiuto di Washington di ratificare una convenzione ritenuta a solo interesse e vantaggio europeo, vd. *Washington Post*, 20 settembre 1923, p. 6.

92 Curzon a ambasciate Parigi, Bruxelles, Roma, Tokyo, 17 marzo 1920, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part. 3, QDL, fo. 170r-171r. Il valore totale della vendita di armi americane nelle zone proibite nel 1920, escludendo 10.437 \$ cumulativi per il periodo 1920-2 per l'Abissinia, era di 39.553 \$ e nel 1922 di 24.695 \$ a fronte di un totale complessivo delle esportazioni in armi di 62,392 milioni \$ nel 1920 e 8,447 milioni \$ nel 1922. Vd. Hughes a Grew, 2 febbraio 1924, *FRUS, 1924*, p. 18-20; LoN, *Statistical Year-Book of the Trade in Arms and Munitions*, Ginevra, 1924, p. 90.

93 Sulla revisione del protocollo, vd. Simon BALL, «Britain and the Decline of the International Control of Small Arms», p. 822-3; Daniel STAHL, «The Decolonization of the Arms Trade: Britain and the Regulation of Exports to the Middle East», *History of Global Arms Trade*, Vol. 7, 2019, p. 3-19; p. 6-8; Gerard A. SILVERLOCK, *op. cit.*, p. 41-3.

94 All'epoca della nota, solo un paese neutrale, il Venezuela, aveva risposto favorevolmente alla richiesta di garantire la propria adesione alla convenzione. Curzon a ambasciate Parigi, Bruxel-

Giappone. Solo la Francia si dimostrò più titubante, ma i motivi di fondo erano gli stessi degli altri ex Alleati: limitare il protocollo alle armi leggere avrebbe colpito quella tipologia di armamenti, nella quale Parigi stava «primeggiando, a seguito della nostra vittoria, sui mercati mondiali», lasciando tuttavia mano libera agli Stati Uniti.⁹⁵ Alla fine, le Potenze si accordarono sulla base delle proposte belga e giapponese di limitare il protocollo alle sole zone proibite.⁹⁶ Una soluzione che rispondeva all'obiettivo principale della convenzione, mossa tuttavia più dall'interesse delle Potenze coloniali nel far fronte comune dinanzi la minaccia virtuale di una conquista americana dei mercati globali, piuttosto che da un sincero spirito di cooperazione e fiducia reciproca nel voler contribuire alla stabilità internazionale.

Il protocollo modificato nel 1920 fu presto giudicato dai suoi contemporanei come uno strumento efficace di controllo coloniale, portando molti all'interno dei ministeri degli Esteri delle Potenze autrici a resistere una revisione della convenzione del 1919.⁹⁷ D'altronde, la drastica riduzione del contrabbando nella area storicamente controversa del Golfo Persico pareva sostenere una tale opinione. E certamente il protocollo fu uno strumento utile nel coordinare le politiche commerciali delle Potenze, soprattutto rispetto ai fallimentari tentativi antecedenti alla guerra.⁹⁸ Ma come alcuni acuti osservatori commentarono, questo era essenzialmente dovuto alle nuove dinamiche del traffico d'armi nel dopoguerra, piut-

les, Roma, Tokyo, 17 marzo 1920, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part. 3, QDL, fo. 170r-171r.

95 Buchanan a FO, 1 aprile 1920, *ibid.*, fo. 155r; Hymans a Villiers, 16 aprile 1920, *ibid.*, fo. 157r-158r; Eliot a Curzon, 21 maggio 1920, *ibid.*, fo. 80r-83r; Nota Ministero Esteri francese a Derby, 30 aprile 1920, *ibid.*, fo. 134r-136r; Lefèvre a Leygues, 22 aprile 1920, cit. in *Documents Diplomatiques Français* (DDF), Bruxelles, P.I.E., 2004, p. 767, nt. 1; Marie-Renée MOUTON, *op. cit.*, p. 165-6.

96 Hymans a Villiers, 16 aprile 1920, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part. 3, QDL, fo. 157r-158r; Eliot a Curzon, 21 maggio 1920, *ibid.*, fo. 80r-83r; Derby a Ministero Esteri francese, 18 giugno 1920, *ibid.*, fo. 71r-74r; Nota Ministero Esteri francese a Derby, 2 luglio 1920, *ibid.*, fo. 75r-77r; Memorandum Gran Bretagna, 29 giugno 1920, C.A. 67, Decimal File 180.03301/67, RG 256, M820, Roll 69, NARA; Verbale Conferenza Ambasciatori, 28 luglio 1920, Decimal File 180.03301/70, *ibid.*

97 Simon BALL, «Britain and the Decline of the International Control of Small Arms», p. 823; Gerard A. SILVERLOCK, *op. cit.*, p. 46; 49; Nota per il rappresentante francese al Consiglio SdN, 10 dicembre 1923, Doc. 410, DDF, 1923, Bruxelles, P.I.E., 2013, vol. 2, p. 677-82; 680; Marie-Renée MOUTON, *op. cit.*, p. 318.

98 Daniel STAHL, «The Decolonization of the Arms Trade», p. 8.

tosto che a una ligia osservanza collettiva del protocollo.⁹⁹ Inoltre, non si possono sottovalutare quei casi che meglio espressero i limiti della cooperazione tra la Potenze interessate, e che dimostrarono la fragilità del *modus vivendi* nel poter rappresentare una realistica soluzione permanente.

Tra questi casi, si possono annoverare due principali tipologie. Una di natura interpretativa, che celava la profonda rivalità commerciale tra le Potenze. L'altra era rappresentata da una serie di violazioni che, alla dimensione economica, aggiungevano motivazioni politiche.

Esemplare delle differenti interpretazioni date al protocollo e alla convenzione fu il caso del Belgio. Bruxelles ritenne che l'onere del controllo spettasse alle autorità importatrici all'interno delle zone proibite, e non al paese esportatore, la cui libertà economica era sacrosanta.¹⁰⁰ Questo era un problema procedurale «teorico» facilmente risolvibile, come lo definì il Belgio, ma che tirava in ballo la spinosa questione della definizione delle armi poste sotto regime.¹⁰¹ Infatti, ben presto Londra venne a sapere che sia il Belgio che gli altri erano dell'opinione che numerose armi da fuoco non potessero essere usate a fine militare, e quindi esulassero dalle proibizioni previste.¹⁰² Ma ancor più grave fu la notizia che il Belgio non riteneva possibile una ratifica della convenzione, fintantoché non si fosse giunti a una definizione finale e soddisfacente delle armi da guerra e di quelle «ordinarie».¹⁰³ Era chiaro che gli interessi del distretto industriale di Liegi avessero la precedenza per Bruxelles sulla ricerca di un efficace controllo collettivo.

Invece, le principali violazioni del protocollo continuarono a essere legate alle due vecchie aree di contenzioso, l'Etiopia e la Penisola Araba. Nel primo caso, il

99 Per esempio, una conferenza di funzionari coloniali britannici a Karachi nel 1921 registrò che il contrabbando nel Golfo fosse divenuto trascurabile. Tuttavia, un fattore determinante fu il passaggio dal precedente traffico basato su centri quali Mascate all'immediata disponibilità di vasti quantitativi di armi inglesi e ottomane rimaste dopo la guerra in Arabia e Mesopotamia. Rapporto conferenza Karachi, 5 agosto 1921, IOR/R/15/5/47 fo. 62r-65r; Memorandum Watts, 30 settembre 1920, *ibid.*, fo. 33r-34v; Memorandum Laithwaite, 8 ottobre 1928, IOR/L/PS/18/B410. Per delle lamentele francesi sul rispetto del protocollo, vd. Beaumarchais a Gout, 11 dicembre 1923, Doc. 414, *DDF*, 1923, vol. 2, p. 686.

100 Jaspas a Grahame, 8 gennaio 1921, IOR/L/PS/10/673, File 1355/1917, Part. 5, QDL, fo. 348r-350r; Grahame a FO, 12 gennaio 1921, *ibid.*, fo. 346r-347r.

101 Jaspas a Grahame, 12 maggio 1921, *ibid.*, fo. 289r-290r.

102 Fontain a India Office (IO), 1 gennaio 1921, *ibid.*, fo. 363r-363v; FO a ambasciate Belgio, Italia, Francia, Giappone, 5 aprile 1921, *ibid.*, fo. 314r-315r; 312r-313r; 310r-311r; 308r.

103 Risposta governo belga, 2 maggio 1921, C.89.M.49.1921.IX, LoNA.

problema riguardava il sostegno di Parigi all'ingresso dell'Abissinia nella SdN, finalizzato all'accrescimento dell'influenza economica e politica francese.¹⁰⁴ Già nel 1920 la Francia denunciò l'applicazione del protocollo come una violazione del Triplice Accordo del 1906, sostenendo il diritto del regno etiope ad acquistare armi da Parigi. Nel 1921 ritentò invano di ottenere l'avallo di Londra, cercando di collegare la questione al suo eventuale assenso alla richiesta inglese di giungere a una esecuzione uniforme del protocollo. Alla fine, le costanti pressioni franco-etiope cominciarono a cogliere i primi frutti. Nel 1922 venne introdotto un sistema provvisorio di quote all'importazione, stabilito di comune accordo tra i tre stati coloniali, e successivamente arrivò il consenso inglese e quello *obtorto collo* italiano all'ingresso dell'Abissinia nella SdN. Questo non impedì di certo la consegna di quantitativi smisurati di armamenti francesi e belgi, né rappresentò una soluzione definitiva della questione etiope,¹⁰⁵ ma dimostrò, ancora una volta, come nel gioco diplomatico a quattro in Etiopia l'unica opzione praticabile fosse una rinegoziazione continua tra le Potenze interessate.

Nella penisola araba, il ruolo principale spettò all'Italia.¹⁰⁶ La fluida situazione politica nell'Arabia del dopoguerra offrì a Roma l'occasione di ampliare la propria influenza politica ed economica sull'altra sponda del Mar Rosso. L'Italia non perse quindi tempo nel rifornire di armi i potentati sulla costa prospiciente l'Eritrea italiana per cercare concessioni economiche, né nel vendere armamenti alle fazioni allora in guerra per il controllo dell'Hejaz, gli Hashemiti e Ibn Saud, in flagrante violazione del protocollo.¹⁰⁷ Per contrastare questa minaccia italiana alla sicurezza di Aden e al proprio predominio sulla penisola, Londra non si limitò più a ricordare gli impegni sanciti dal protocollo, ma decise gradualmente di abbandonare la propria politica di embargo «neutrale» in Arabia e Yemen in

104 Sulla rivalità nel periodo, vd. Giovanni BUCCIANTI, *L'egemonia sull'Etiopia (1918-1923). Lo scontro diplomatico fra Italia, Francia e Inghilterra*, Milano, Giuffrè, 1977.

105 Hardinge a FO, 14 maggio 1921, *ibid.*, fo. 283r-285r; Sperling a Hardinge, 25 maggio 1921, *ibid.*, fo. 286r; James McCANN, *op. cit.*; Antoinette IADAROLA, «Ethiopia's Admission into the League of Nations: An Assessment of Motives», *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 8, N. 4, 1975, p. 601-62; Harold G. MARCUS, «The Embargo on Arms Sales to Ethiopia», p. 267-9; Mary S. BARTON, *op. cit.*, p. 22-3.

106 Sulle attività francesi, vd. *ibid.*, p. 23-4.

107 John BALDRY, *op. cit.*; Rosaria QUARTARARO, «L'Italia e lo Yemen. Uno studio sulla politica di espansione italiana nel Mar Rosso (1923-1937)», *Storia contemporanea*, Vol. 10, N. 4/5, 1979, p. 811-71; Massimiliano FIORE, *Anglo-Italian Relations in the Middle East, 1922-1940*, Londra, Ashgate, 2010, p. 12-22.

favore a una di assistenza militare diretta, al fine di assicurarsi l'amicizia dei dignitari locali e scongiurare la vittoria di fazioni ostili sostenute da Roma.¹⁰⁸ Come illustrato da questi due casi, le periferie imperiali si dimostrarono nuovamente il centro dello scontro degli interessi economici e politici delle Potenze, a scapito del principio di cooperazione internazionale.

L'esperienza del protocollo del 1920 dimostrò quanto fossero fragili le basi della cooperazione tra le Potenze. Alla notizia della politica americana di auto-regolamentazione limitata agli arsenali governativi, la cui accettazione sarebbe stata un segno di buona fede tra le parti tanto grande quanto pretenzioso, si passò rapidamente dalla delusione alla più acuta diffidenza. Il sospetto e la profonda rivalità economica tra le Potenze furono le forze principali dietro l'adozione di un protocollo a salvaguardia degli interessi coloniali europei. Ma allo stesso tempo furono tra le concause della successiva decisione statunitense di respingere *in toto* la convenzione. I differenti interessi politici e economici tra i quattro membri del protocollo minarono gradualmente l'efficacia dello stesso. Il suo successo parziale risiedette più nelle iniziative unilaterali delle singole Potenze, che in una loro azione corale. Ma ancor più grave, come visto nei casi dell'Abissinia e dell'Arabia, la soluzione spesso intrapresa per contrastare le continue violazioni fu l'erosione o l'abbandono stesso del controllo del traffico in armi.

La Conferenza di Ginevra, 1925

La Conferenza di Ginevra fu il test per eccellenza dell'approccio multilaterale al controllo del commercio di armamenti e della cooperazione tra le Potenze. Le sue origini risalivano all'annuncio americano del 1923 di non voler ratificare la Convenzione di St. Germain. Questo spinse la SdN a richiedere alla Commissione Temporanea Mista (CTM), un organo della società ginevrina dedito alla questione del disarmo, di studiare in collaborazione con gli Stati Uniti un nuovo testo, basato sulla convenzione del 1919 e mirato a superare le principali obiezioni americane.¹⁰⁹ Nel 1924, la CTM si riunì a più riprese con la partecipazione di un

108 John BALDRY, *op. cit.*, p. 175-8; Massimiliano FIORE, *op. cit.*, p. 19-20; Clive LEATHER-DALE, *Britain and Saudi Arabia, 1925-1939: The Imperial Oasis*, Londra, Frank Cass, 1983, p. 64.

109 Le tre principali obiezioni americane riguardavano l'impossibilità di commerciare con governi latino-americani non parti della convenzione; le difficoltà americane a istituire un sistema di licenze federali; il legame dell'Ufficio Centrale e della convenzione con la SdN. Hughes a Grew,

delegato statunitense, e giunse a un progetto di convenzione da sottoporre a una conferenza internazionale, la Conferenza di Ginevra, che fu convocata per l'anno seguente.¹¹⁰ Questo progetto prevedeva che il pilastro del meccanismo di supervisione rimanesse la pubblicità, mentre il rilascio di licenze ne divenne uno strumento accessorio. A livello generale, il commercio in armi da guerra era proibito, eccetto quello regolamentato dalle disposizioni della convenzione; veniva permesso alle parti di commerciare con qualsiasi governo riconosciuto dal paese esportatore;¹¹¹ l'Ufficio Centrale venne gradualmente dissociato dalla SdN; e, infine, era mantenuto il rigido regime particolare per le zone speciali, incluse la supervisione terrestre e quella marittima.¹¹²



Theodore E. Burton (1851-1929)
Capodelegazione americano a Ginevra

La Conferenza di Ginevra si riunì dal maggio al luglio del 1925 alla presenza di quarantaquattro delegazioni. Al suo interno, il confronto principale ebbe luogo tra i paesi non-produttori, la grande maggioranza delle delegazioni presenti, e quelli esportatori. Sebbene sia stato esaminato altrove,¹¹³ se ne sintetizzano i principali punti per poter contestualizzarne il ruolo entro le dinamiche del dibattito

27 settembre 1923, *FRUS*, 1923, vol. 1, p. 42-3.

110 Vd. nt. 86 *supra*.

111 Un'ovvia concessione alla volontà americana di poter assistere i governi o le fazioni ritenuti legittimi in America Latina. Rapporto CTM, 30 luglio 1924, A.16.1924.IX, LoNA, p. 4-5.

112 Testo del progetto di convenzione in, *ibid.*, p. 8-16.

113 David R. STONE, «Imperialism and Sovereignty»; Edward F. PACKARD, *op. cit.*, p. 243-6; Mary S. BARTON, *op. cit.*, p. 118-20.

tra le grandi Potenze. Il primo riguardava la definizione di governo legittimo e la questione annessa su quale principio regolasse la convenzione, se un divieto generale con eccezioni, o la libertà dei governi (legittimi) dei paesi non-produttori di acquistare armi per la propria difesa. Il secondo concerneva la disuguaglianza che il regime proposto tendeva a creare tra paesi produttori e non. Per questo, gli stati non-produttori ritennero prioritario, o quantomeno complementare, il controllo internazionale della produzione privata. Terzo, il principio d'uguaglianza era parimenti minacciato dal regime di pubblicità, in quanto la piena trasparenza delle importazioni di armamenti avrebbe esposto lo stato delle difese dei paesi non-produttori, diversamente da quelli produttori, liberi di fabbricare segretamente armamenti per le proprie forze armate. Infine, il concetto di sovranità nazionale si scontrava con l'inclusione di alcuni stati (es. Abissinia) all'interno delle zone speciali.

Per quanto riguarda il confronto tra le vecchie Potenze alleate, è necessario guardare alle loro rispettive agende, con particolare attenzione a Gran Bretagna e Francia, in quanto le loro differenze non solo offrono un ottimo caso di studio, ma simboleggiano la rottura di quell'intesa, che era stata alla base della convenzione del 1919.

La Gran Bretagna fu l'unico paese a presentare un proprio progetto di convenzione, revisionando la bozza preparata dalla CTM. Il principale obiettivo inglese era mantenere, se non rafforzare, il regime riguardante le zone speciali, tramite un sistema di licenze stringenti per tutte le tipologie di armamenti, e l'impegno dei contraenti a supervisionare i carichi in transito attraverso il proprio territorio e le proprie acque nazionali, oltre alle aree specificate nelle zone speciali. Sul piano del controllo generale, invece, Londra caldeggiava l'adozione di un sistema che non interferisse eccessivamente con il commercio legittimo, e che fosse limitato alle sole armi leggere, lasciando fuori armamenti quali navi e aerei. Ma soprattutto, voleva che il commercio intra-imperiale di armamenti destinati alle forze armate della Corona venisse totalmente escluso dal trattato.¹¹⁴ La convenzione

114 Memorandum Chamberlain, 28 aprile 1925, CAB 24/173/CP 218 (25), TNA. L'esclusione delle navi e degli aerei era basata sull'opposizione dell'Ammiragliato al rischio di «rummaging» (frugare) da parte di paesi potenzialmente ostili, mentre il Ministero dell'Aria non riteneva possibile distinguere aerei civili e militari, nonché non voleva porre limitazioni allo sviluppo industriale e commerciale del settore aeronautico. Rapporto comitato interdipartimentale, *ibid.*; Conclusioni comitato istruzioni delegazione britannica, 30 aprile 1925, CAB 24/173/CP 223

doveva rimanere uno strumento essenzialmente di controllo imperiale, che non ostacolasse gli interessi economici britannici, né interferisse con la difesa imperiale e la solidarietà tra la madrepatria e il suo impero.

La Francia, invece, stava vivendo una trasformazione della sua politica di sicurezza, accelerata dalla vittoria elettorale del *Cartel des Gauches* nel maggio del 1924, passando dalla tradizionale politica di potenza a una basata su un approccio multilaterale e sul tritico «arbitraggio-sicurezza-disarmo». Per la prima volta, il disarmo era divenuto un elemento essenziale per ottenere la cooperazione anglo-americana alla nuova politica di sicurezza francese, strutturata intorno a un sistema di mutue garanzie sotto il cappello della SdN.¹¹⁵ Questa evoluzione radicale coinvolse anche il controllo del commercio e della produzione d'armi. Fino ad allora, politici e militari francesi si erano opposti alla revisione della Convenzione di St. Germain e al controllo della produzione privata di armamenti, riconoscendo solamente il valore della supervisione internazionale come mezzo per garantire il disarmo tedesco.¹¹⁶ Solo un esponente socialista francese della CTM aveva sostenuto l'idea di un controllo della produzione privata integrato ai progetti di mutua assistenza allora in discussione.¹¹⁷ Adesso però, il nuovo governo socialista francese fece suo questo approccio. L'enfasi sul controllo della produzione privata e

(25), TNA; FO a Onslow, 30 maggio 1925, IOR/L/PS/10/675, File 1355/1917, Part. 6, QDL, fo. 276r. Il problema dello status delle forze armate imperiali fu sollevato immediatamente dopo la firma della convenzione del 1919. Il consenso generale raggiunto sostenne l'interpretazione unitaria delle truppe della Corona e la conseguente esclusione dei suoi armamenti dai provvedimenti dell'accordo. Verbale conferenza interdipartimentale, 22 ottobre 1919, IOR/L/PS/10/674, File 1355/1917, Part. 3, QDL, fo. 323r-324r; Wallenby a IO, 29 ottobre 1919, *ibid.*, fo. 298r-299r; Sperling a IO, 23 aprile 1920, *ibid.*, fo. 161r-162r; Conclusioni comitato istruzioni delegazione britannica, 30 aprile 1925, CAB 24/173/CP 223 (25), TNA.

115 Peter JACKSON, «France and the Problems of Security and International Disarmament After the First World War», *Journal of Strategic Studies*, Vol. 29, N. 2, 2006 p. 247-80; IDEM, *Beyond the Balance of Power*, cap. 12; John L. HOGGE, «Arbitrage, Sécurité, Désarmement: French Security and the League of Nations, 1920-1925», ined., tesi dottorato, New York University, 1994.

116 Poincaré a Serrigny, 4 gennaio 1924, Doc. 6, *DDF, 1924*, Bruxelles, P.I.E., 2013, vol. 1, p. 12; Nota Clauzel, 11 gennaio 1924, Doc. 32, *ibid.*, p. 59-61; Marie-Renée MOUTON, *op. cit.*, p. 272-4; 317-20.

117 I progetti erano il Trattato di Mutua Assistenza del 1923 e il Protocollo di Ginevra del 1924. Vd. Peter J. YEARWOOD, *Guarantee of Peace: The League of Nations in British Policy 1914-1925*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2009, cap. 5; John L. HOGGE, *op. cit.*, cap. 6-7; Peter JACKSON, «France and the Problems of Security», p. 257-76. Sul ruolo e la visione del socialista francese Jouhaux, vd. Daniel STAHL, «Confronting US Imperialism», p. 504-5; Léon JOUHAUX, *Le désarmement*, Parigi, Librairie Félix Alcan, 1927, ed. Ebook, cap. 4.

la creazione di un meccanismo di supervisione internazionale della fabbricazione e del commercio d'armi avrebbero permesso di contrastare la produzione e il traffico clandestino di armamenti, e contribuito al contempo alla costruzione di un sistema multilaterale di sicurezza. La Conferenza di Ginevra, quindi, non si sarebbe più limitata alla mera difesa degli interessi coloniali francesi, ma sarebbe rientrata appieno nella politica di sicurezza di Parigi.¹¹⁸

L'agenda statunitense, invece, non mostrava grandi cambiamenti. I suoi obiettivi principali rimanevano la promozione della causa del disarmo e della stabilità internazionale, tramite un accordo incentrato sulla piena pubblicità del commercio in armi, senza escludere una sua applicazione alla produzione di armamenti; mantenere la propria libertà d'azione nel fornire armamenti a governi latino-americani legittimi, o quelli non ancora riconosciuti, ma sostenuti da Washington; proteggere gli interessi delle industrie americane per mezzo del rispetto della politica della Porta Aperta.¹¹⁹

Dal punto di vista italiano, la conferenza rientrava nella politica generale di Roma di riavvicinamento con Londra in ambito coloniale, e nella ricerca di un'intesa con la Gran Bretagna sull'annosa questione del controllo del commercio d'armi in Abissinia, da contrapporre a francesi e etiopi.¹²⁰ L'Italia, infatti, sia pri-

118 *Le Temps*, 18 febbraio 1925, p. 1; Sessione plenaria, Quarta seduta, 6 maggio 1925, *Proceedings of the Conference for the Supervision of the International Trade in Arms and Ammunition and in Implements of War* (Proceedings), A.13.1925.IX, LoNA, p. 141-4; Cox a Hirtzel, 11 maggio 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 540r-543r; Nota Nord, 12 maggio 1925, Doc. 32, *Akten zur deutschen Auswärtigen Politik, 1918-1945* (ADAP), Serie A, Gottinga, Vandenhoeck & Ruprecht, 1995, vol. 13, p. 89-92.

119 Oltre, ovviamente, all'eliminazione di ogni connessione con la SdN. Kellogg alla Delegazione Americana, 16 aprile 1925, *FRUS, 1925*, vol. 1, Washington D.C., GPO, 1940, p. 27-47; Daniel STAHL, «Confronting US Imperialism», p. 500-1. Sull'approccio americano e la preparazione alla conferenza, vd. Mary S. BARTON, *op. cit.*, p. 103-15; Memorandum Simons, 25 marzo 1925, Ex. 830, *Munitions Industry* (Mun. Ind.), *Hearings*, Washington D.C., GPO, 1935, vol. 9, p. 2240-1; Memorandum Simons, 2 aprile 1925, Ex. 832, *ibid.*, p. 2243; Memorandum Simons, 14 aprile 1925, Ex. 837, *ibid.*, p. 2246-55.

120 I problemi del contrabbando d'armi in Libia e il loro commercio in Etiopia erano tra i punti dell'agenda italiana in vista dei colloqui Mussolini-Chamberlain, vd. Indice delle questioni (...) prossimi colloqui con Chamberlain, dicembre 1924, Doc. 605, *DDI*, Serie VII, Roma, IPS, 1959, vol. 3, p. 364-5; Colli a Mussolini, 28 maggio 1925, *DDI*, Serie VII; Roma, IPS, 1962, vol. 4, p. 6-7; Alan CASSELS, *Mussolini's Early Diplomacy*, Princeton, Princeton University Press, 1970, cap. 15; Antoinette IADAROLA, «The Anglo-Italian Agreement of 1925: Mussolini's 'Carte Blanche' for War against Ethiopia», *Northeast African Studies*, Vol. 1, N. 1, 1979, p. 45-56.

ma che durante la conferenza, cercò in ogni modo di ingraziarsi Londra, non solo sospendendo temporaneamente gli invii di armi in Arabia, ma anche dimostrandosi un fedele alleato dei britannici sulle questioni che stavano loro più a cuore.¹²¹ Per il resto, l'Italia appoggiava una visione molto leggera della supervisione del commercio generale in armamenti, dimostrando l'«opportunismo» della politica italiana in materia.¹²²

L'approccio giapponese fu condizionato da due fattori principali: la sua natura di importatore tecnologico netto e l'assenza dell'Unione Sovietica dalla conferenza. Vista la sua condizione di paese importatore, Tokyo favoriva una convenzione generale che garantisse il diritto dei paesi compratori di ottenere armi con la minima interferenza possibile, nel rispetto della loro sovranità e in nome dei principi della libertà di commercio, comunicazione e transito.¹²³ Per via della minaccia russa, invece, il Giappone non solo aveva già sottolineato nel 1924 che il regime di pubblicità proposto avrebbe potuto esporre gli stati importatori allo scrutinio di occhi indiscreti, ma rese presto noto che l'adesione sovietica sarebbe stata una *conditio sine qua non* per una decisione finale di Tokyo sulla convenzione.¹²⁴

Quando la conferenza aprì i suoi lavori, ben quarantaquattro stati erano presenti, tra cui paesi non membri della SdN, quali gli Stati Uniti, e i paesi vinti.¹²⁵

121 Massimiliano FIORE, *op. cit.*, p. 18; Rapporto dei delegati per l'India, 12 novembre 1925, p. 7, IOR/R/15/1/748, QDL, fo. 48r.

122 Sessione plenaria, Seconda sessione, 5 maggio 1925, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 128-9; Andrea Filippo SABA, *L'imperialismo opportunista: Politica estera italiana e industria degli armamenti (1919-1941)*, Napoli/Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001.

123 Sessione plenaria, Seconda sessione, 5 maggio 1925, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 133; Comitato generale, Quinta seduta, 12 maggio 1925, *ibid.*, p. 190; Cox a Hirtzel, 11 maggio 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 540r-543r.

124 Decima sessione CTM, Terza seduta, 9 luglio 1924, C.758.M.258.IX.1924, LoNA, p. 182-3; Comitato generale, Prima seduta, 7 maggio 1925, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 153 Sessione plenaria, Seconda seduta, 5 maggio 1925, *ibid.*, p. 129; Verbale incontro interministeriale, 17 aprile 1925, Doc. 210, *DBPN*, Serie A, Vol. 6, p. 325; Nota anonima, IO, n.d. (marzo 1925?), IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 596r-601r; 597r. Nei primi anni Venti l'atteggiamento giapponese dinanzi alle iniziative promosse dalla SdN in materia di disarmo fu fortemente influenzata dall'assenza di Stati Uniti e Unione Sovietica. Vd. Chung S. LEE, «Japan's Security Policy and the League of Nations», ined., tesi dottorato, Columbia University, 1973, cap. 4.

125 L'Unione Sovietica rifiutò di partecipare in quanto non riconosceva la SdN e riteneva la conferenza un'interferenza nei suoi affari interni. Lettera del governo dell'U.R.S.S., 5 maggio 1925, C.259.1925.IX, LoNA.

Come accennato, già dalle prime battute la grande maggioranza del consesso, composta da paesi non-produttori, cominciò a esprimere le sue riserve sul progetto di convenzione. Questa situazione non poté che mettere la Gran Bretagna e altri grandi paesi industriali sulla difensiva, creando un clima ideale per Parigi. L'allineamento di interessi tra gli stati dell'Europa Centro-orientale, alleati della Francia, e i paesi latino-americani, che spesso si erano schierati dalla parte di Parigi in sede ginevrina, permise alla delegazione francese di richiedere il controllo della produzione privata e di promuovere la propria agenda in materia di sicurezza.¹²⁶ Da un lato, infatti, la Francia appoggiò le proposte dei paesi non-produttori, in particolare quelle riguardanti la piena pubblicità della fabbricazione di armamenti.¹²⁷ Dall'altro, cercò di assicurare gli stati minori, invitandoli a formare alleanze difensive in base ai provvedimenti della carta della SdN (art. 21).¹²⁸ Questo avrebbe permesso agli stati non-produttori di ottenere liberamente le armi richieste e, al contempo, avrebbe potuto dare avvio alla creazione di un sistema di patti di sicurezza regionali sotto l'egida della SdN.

Tuttavia, entrambi questi schemi francesi non ebbero successo. Il secondo era troppo ambizioso, mentre il primo dovette fare i conti con l'abilità dei paesi produttori nel limitare i lavori della conferenza allo studio delle misure relative al commercio in armi.¹²⁹ Ciononostante, la Francia e gli stati minori ottennero dei magri ma promettenti risultati in materia di pubblicità della produzione. Il 12 maggio gli Stati Uniti annunciarono di essere favorevoli all'estensione del principio di pubblicità alla produzione, e di essere pronti a aderire a una convenzione apposita in futuro.¹³⁰ Questa dichiarazione colse tutti con stupore. Soprattutto dagli inglesi, che si erano sempre opposti al controllo della fabbricazione di arma-

126 Sessione plenaria, Quarta seduta, 6 maggio 1925, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 141-4; Sui rapporti tra Francia e paesi latino-americani a Ginevra, vd. Yannick WEHRLI, «Les délégations latino-américaines et les intérêts de la France à la Société des Nations», *Relations internationales*, N. 137, 2009, p. 45-60.

127 Il 12 maggio la Romania propose di sottoporre contemporaneamente sia il commercio che la produzione privata in armi al regime di pubblicità. Comitato generale, Quinta seduta, 12 maggio 1925, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 189-90.

128 Cox a Hirtzel, 11 maggio 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 540r-543r.

129 Il Presidente della conferenza, il belga de Wiart, ovviamente interessato a escludere in ogni modo il controllo della fabbricazione privata d'armi dall'agenda, fu vitale nel cassare la proposta rumena su basi procedurali. Comitato generale, Sesta seduta, 13 maggio 1925, *ibid.*, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 194-200.

130 Quinta seduta, 12 maggio 1925, *ibid.*, p. 191-2.

menti e vedevano di cattivo occhio qualunque cenno alla questione all'interno della conferenza.¹³¹ Tuttavia, gli americani non erano mai stati teoricamente contrari a una qualche forma di supervisione della produzione di armi e, soprattutto, ritenevano che la pubblicità fosse lo strumento principale di qualsiasi sistema di controllo.¹³² Il favore francese e americano per l'inserimento in qualche forma della pubblicità della produzione all'interno della convenzione fu una forza irresistibile. Potendo contare sul loro sostegno i paesi non produttori continuarono a far pressione, e i britannici non ebbero alternative, se non quella di accettare una dichiarazione, inserita nell'atto finale della conferenza, che impegnava i governi ad affrontare la questione il prima possibile.¹³³

Questa promessa di azioni future non poteva soddisfare Parigi, e le sue speranze di collegare la supervisione del commercio e della produzione in armamenti alla sua politica di sicurezza furono così deluse.¹³⁴ Ma Parigi poteva ancora provare a rafforzare il controllo sul disarmo tedesco. Sfortunatamente, le sue iniziative incontrarono la ferma opposizione dei suoi ex alleati.

Il primo caso riguardò la proposta francese di vietare il commercio con stati, la cui legislazione nazionale proibisse l'importazione di armamenti, con ovvio riferimento ai limiti imposti dall'art. 170 del trattato di pace alla Germania.¹³⁵

131 Onslow a FO, 12 maggio 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 534r; Cox a Hirtzel, 19 maggio 1925, *ibid.*, fo. 331r-334v; Chamberlain a Onslow, 21 maggio 1925, *ibid.*, fo. 437r-438r. Sull'opposizione britannica al controllo della produzione privata, vd. Edward F. PACKARD, *op. cit.*, p. 223-30; Gerard A. SILVERLOCK, *op. cit.*, cap. 3.

132 Hughes a Haskell, 7 febbraio 1924, *FRUS, 1924*, vol. 1, p. 27-8; Kellogg alla Delegazione Americana, 16 aprile 1925, *FRUS, 1925*, vol. 1, p. 27-47; Sessione plenaria, Seconda sessione, 5 maggio 1925, A.13.1925.IX, *Proceedings*, LoNA, p. 129-30.

133 Onslow a FO, 25 maggio 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 444r; Onslow a FO, 25 maggio 1925, *ibid.*, fo. 419r; 27 maggio 1925, *ibid.*, fo. 396r; Commissione generale, Diciottesima sessione, 6 giugno 1925, A.13.1925.IX, *Proceedings*, LoNA, p. 317-20.

134 La stessa sorte toccò all'Ufficio Centrale internazionale. Oltre alla tradizionale opposizione americana a un organo con poteri di supervisione internazionale, per di più se subordinato alla SdN, il progetto andò incontro alla generale apatia dell'assemblea. L'ufficio fu quindi eliminato e sostituito dall'impegno dei firmatari a pubblicare le statistiche relative al commercio d'armi. Risoluzione adottata (...) del Comitato incaricato con l'esame della questione dell'Ufficio Centrale, A.13.1925.IX, *Proceedings*, LoNA, p. 744; Comitato generale, Decima seduta, 19 maggio 1925, *ibid.*, p. 238-40.

135 Questa proposta avvenne durante il dibattito, promosso dagli stati non-produttori, sulla libertà generale o meno del commercio in armi, e mirava a precludere a Berlino la possibilità di godere di una interpretazione favorevole al punto di vista degli stati importatori. Comitato generale, Terza seduta, 9 maggio 1925, A.13.1925.IX, *Proceedings*, LoNA, p. 168-9; Nota Nord, 12

Tuttavia, Parigi preferì che fosse la delegazione uruguayana a introdurre un medesimo emendamento, probabilmente per evitare critiche di accanimento nei confronti di Berlino, ma soprattutto per poter contare sull'ampio favore che una tale misura avrebbe goduto tra i paesi latino-americani.¹³⁶ Proprio per questo, una tale proposta era inaccettabile per gli Stati Uniti, in quanto uno stato centro- o sudamericano avrebbe potuto legiferare in senso tale da poter impedire a Washington di fornire assistenza a un gruppo rivoluzionario da essa sostenuto.¹³⁷ Alla fine, la proposta venne ritirata e, probabilmente, l'influenza americana sulla delegazione uruguayana assicurò che la questione non venisse più ripresentata.¹³⁸ La Francia, nel cercare il sostegno più ampio possibile alla sua iniziativa, aveva sconfinato nel giardino di casa americano, minacciando di privare gli Stati Uniti di uno dei suoi più importanti strumenti di influenza nell'Emisfero Occidentale.

Il secondo caso fu, probabilmente, una delle questioni più a lungo dibattute durante la conferenza, quella dell'inclusione o meno delle navi da guerra e degli aerei tra gli armamenti regolamentati dalla convenzione.¹³⁹ La Francia ne sostenne l'inclusione, in quanto voleva ostacolare il riarmo segreto tedesco,¹⁴⁰ e evitare

maggio 1925, Doc. 32, *ADAP*, Serie A, vol. 13, p. 91.

136 *Ibid.*; Eckardt a Ministero Esteri tedesco, 14 maggio 1925, *ibid.*, p. 132, nt. 4; Burton a Kellogg, 13 maggio 1925, *FRUS*, 1925, vol. 1, p. 50; *Journal de Genève*, 9 maggio 1925, p. 4. Sullo stretto rapporto tra Francia e Uruguay all'interno della SdN, vd. Yannick WEHRLI, «Les délégations latino-américaines», p. 54-7. La Gran Bretagna non trovava obiezioni dal punto di vista logico ma preferiva evitare di irritare Berlino. FO a Onslow, 19 maggio 1925, IOR/ L/ PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 483r.

137 Kellogg a Burton, 16 maggio 1925, *FRUS*, 1925, vol. 1, p. 53.

138 Le due delegazioni americane collaborarono strettamente durante la conferenza. Vd. Daniel STAHL, «Confronting US Imperialism», p. 501.

139 La questione si aprì il 7 maggio e si concluse appena l'11 giugno. Comitato Tecnico, Prima seduta, 7 maggio 1925, *Proceedings*, LoNA, A.13.1925.IX, p. 460-2; Comitato Generale, Ventiquattresima seduta, 11 giugno 1925, *ibid.*, p. 389-91.

140 La preoccupazione francese, in campo navale, riguarda principalmente la possibilità che i tedeschi potessero acquistare indisturbati componenti di sottomarini, in un momento in cui erano già note le violazioni tedesche dei trattati. Comitato Tecnico, Terza seduta, 11 maggio 1925, *ibid.*, p. 470; 472; Björn FORSÉN, Annette FORSÉN, «German Secret Submarine Exports, 1919-35», in *op. cit.*, a cura di Donald J. STOKER, Johnatan A. GRANT, p. 113-33. In ambito aeronautico, la questione era legata alla distinzione, possibile o meno, tra aereo militare e civile, soprattutto alla luce dell'enorme espansione dell'aviazione commerciale tedesca e del rischio di una sua conversione militare. Andrew BARROS, «Razing Babel and the Problems of Constructing Peace: France, Great Britain, and Air Power, 1916-28», *English Historical Review*, Vol. 126, N. 518, 2011, p. 75-115; Albert FISCHER, «Die Lufthansa als Instrument der geheimen Rüstungspolitik? Ziviler Luftverkehr und Militarisierung in der Weimarer Republik», *Militärgeschicht-*

che la definizione finale di «armi e munizioni di guerra» della convenzione fosse in conflitto con i dettami del Trattato di Versailles, dando una base legale al revisionismo germanico.¹⁴¹ Diversamente, la Gran Bretagna e gli altri ex Alleati erano ovviamente uniti nel chiederne l'esclusione. Il compromesso finale prevedette la creazione di nuove categorie di armamenti per le navi e gli aerei sottoposte al solo regime di pubblicità,¹⁴² ma la questione più importante legata al feroce dibattito tra le Potenze fu la diretta collisione che ebbe luogo tra l'agenda francese di lotta al riarmo tedesco e quella britannica di controllo coloniale. Infatti, i francesi cercarono con ogni mezzo di ottenere quanto richiesto. Da un lato, la delegazione francese cercò di barattare il suo ruolo di moderatore tra italiani e inglesi, da una parte, e l'Abissinia, dall'altra, nei negoziati che stavano avendo luogo a lato della conferenza.¹⁴³ Dall'altro, la Francia colpì al cuore del sistema di controllo britannico, le zone marittime.

Per gli inglesi, la situazione era già divenuta precaria. Questi avevano proposto un articolo, che prevedeva l'obbligo d'ispezione dei carichi sospetti destinati alle zone proibite in transito attraverso il territorio e le acque nazionali dei paesi

liche Zeitschrift, Vol. 64, N. 2, 2005, p. 463-86. Inoltre, la questione aveva assunto un tono ideologico tra i socialisti e nel dibattito pubblico francese. Onslow a Selby, 11 maggio 1925, F.O. 800/257; Onslow a FO, 31 maggio 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 337r.

141 L'importanza data da Parigi alla definizione delle categorie di armamenti è dimostrata dall'elezione a presidente del Comitato Tecnico militare di un generale polacco, dietro sue pressioni, per poter influenzare i lavori della commissione. Nota Nord, 24 maggio 1925, Doc. 57, ADAP, Serie A, vol. 13, p. 150-1. I tedeschi, infatti, avevano partecipato alla conferenza nella speranza di una revisione della definizione di armamenti, e approfittarono di tali cambiamenti per far allentare le restrizioni dell'art. 170. *ibid.*, p. 152. Ned RICHARDSON-LITTLE, «Arms Intervention: Weimar Germany, Post-Imperial Influence and Weapons Trafficking in Warlord China», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 510-28; 523-4; Michael SALEWSKI, *Entwaffnung und Militärkontrolle in Deutschland, 1919-1927*; Monaco, Oldenburg Verlag, 1966, p. 329.

142 Comitato Generale, Ventiquattresima seduta, 11 giugno 1925, *Proceedings*, LoNA, A.13.1925. IX, p. 389-91.

143 I primi due volevano includere il regno etiope nelle zone proibite, mentre l'Abissinia chiedeva di poter commerciare liberamente, in quanto stato membro della SdN. La Francia aveva proposto una via di mezzo, ossia una «auto-regolamentazione» abissina sulle importazioni di armi, tuttavia di volta in volta concordata con le tre Potenze. Onslow a FO, 18 maggio 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 239r-240r; Cox a Hirtzel, 19 maggio 1925, *ibid.*, fo. 331r-334r; Onslow a FO, 29 maggio 1925, *ibid.*, fo. 358r-359r. Sulla questione abissina alla conferenza, vd. Edward F. PACKARD, *op. cit.*, p. 244-5.

firmatari.¹⁴⁴ Ma le altre grandi Potenze, con il sostegno dei paesi europei con importanti aree portuali, si opposero, e l'articolo venne respinto dal Comitato Generale della conferenza.¹⁴⁵ Di conseguenza, la supervisione sarebbe stata limitata alle acque prospicienti le aree proibite e alle zone marittime. Adesso, escluso il principio generale di controllo in transito dalla convenzione, i francesi ne approfittarono per far discutere in sede di Comitato Tecnico la medesima questione, ma legata alle zone speciali. Grazie al sostegno dei paesi europei continentali e degli Stati Uniti, da sempre contrari all'assumersi impegni legati alle zone speciali, i francesi riuscirono a far decadere, tra un mare di astensioni, l'intero capitolo sulla supervisione marittima.¹⁴⁶ Come non mancò di far notare il capodelegazione francese, la questione era solamente di natura negoziale per ottenere l'inclusione di navi e aerei: se la Gran Bretagna voleva la reintegrazione della supervisione marittima, questa avrebbe dovuto trovare una soluzione favorevole alla posizione francese e convincere le altre grandi Potenze ad accettare.¹⁴⁷ Il compromesso finale citato fu certo lontano dalla richiesta originaria francese, ma non fu una coincidenza che lo stesso giorno Parigi acconsentì a ridiscutere le zone marittime sulla base del testo originario del progetto di convenzione.¹⁴⁸

Se la Francia aveva cercato di mettere a repentaglio l'obiettivo principe della politica britannica in materia di controllo al commercio d'armi, gli Stati Uniti sfidarono la difesa e l'unità imperiale britannica in difesa dei loro interessi economici. Gli inglesi avevano proposto un nuovo articolo, che escludeva dalla convenzione il trasferimento di armamenti all'interno del loro impero. L'Olanda, che reputava il commercio tra la madrepatria e le Indie Orientali una questione inter-

144 Rapporto comitato interdipartimentale, 23 aprile 1925, CAB 24/173/CP 218 (25), TNA.

145 Comitato generale, Decima seduta, 19 maggio 1925, A.13.1925.IX, *Proceedings*, LoNA, p. 231-4. Le motivazioni furono delle più varie, dal timore del rischio di abuso da parte di «unfriendly states», alla libertà dei commerci sui mari, e dalle complicazioni legate al diritto di libero transito e l'insofferenza per dover assumere un tale onere. Comitato generale, Settima seduta, 14 maggio 1925, *ibid.*, p. 203-10; Ottava seduta, 15 maggio 1925, *ibid.*, p. 211-5; Verbale incontro interministeriale, 17 aprile 1925, Doc. 210, *DBPN*, Serie A, Vol. 6, p. 322; Rapporto delegazione olandese, 15 maggio 1925, Doc. 229, *ibid.* p. 357; Memorandum Simons, 14 aprile 1925, Ex. 837, *Mun. Ind.*, *Hearings*, vol. 9, p. 2255.

146 Comitato tecnico, Diciassettesima seduta, 28 maggio 1925, A.13.1925.IX, *Proceedings*, LoNA, p. 554-62; Onslow a F.O., 28 maggio 1925, IOR/L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 377r.

147 Onslow a FO, 29 maggio 1925, *ibid.*, fo. 358r-359r.

148 Onslow a FO, 2 giugno 1925, *ibid.*, p. 313r-314r; Onslow a FO, 2 giugno 1925, *ibid.*, p. 342r.

na, propose un emendamento, che palesava il «tacito presupposto» inglese che il commercio intra-imperiale non rientrasse nella convenzione.¹⁴⁹ Questo scatenò le ire americane. Per gli Stati Uniti era inaccettabile che *dominions* quali il Canada o l'Australia potessero acquistare liberamente armi dalla Gran Bretagna, mentre le aziende americane avrebbero dovuto sottostare ai regimi della convenzione, in contraddizione con «una dottrina che il mondo stava sempre più riconoscendo, quella della cosiddetta “porta aperta”». ¹⁵⁰ Per Londra, tuttavia, questo era inammissibile. La pretesa statunitense avrebbe interferito con il commercio preferenziale tra la Gran Bretagna e il suo impero, e minacciava la concezione unitaria delle forze armate della Corona, simbolo e sostanza della solidarietà imperiale.¹⁵¹ Alla fine, la proposta inglese venne adottata, grazie a una dichiarazione britannica sulla propria buona fede e sul proprio impegno nel rispettare i dettami della convenzione.¹⁵² Ma come osservò un delegato olandese, gli «interessi concorrenziali hanno molto più peso [...] di quanto si possa pensare all'inizio».¹⁵³

Il testo finale della convenzione, firmato il 17 giugno 1925, fu tale da soddisfare molti, ma non entusiasmare nessuno.¹⁵⁴ Gli interessi delle grandi Potenze erano troppo diversi per trovare una formula che garantisse un efficace controllo del commercio di armamenti tale da contribuire alla causa della riduzione degli armamenti. Il regime di pubblicità previsto poteva dare un'idea del volume dei traffici, ed eventualmente esporre quelli illeciti, ma non ne comportava una riduzione. In generale, la regolamentazione del commercio tra stati «civilizzati» rispondeva principalmente al bisogno di stabilire delle regole comuni di *fair game* commerciale, al fine di salvaguardare gli interessi economici delle Potenze. Non che i paesi importatori fossero genuinamente interessati alla contrazione del commercio in

149 Verbale incontro interministeriale, 17 aprile 1925, Doc. 210, *DBPN*, Serie A, Vol. 6, p. 322; Rapporto van Troostwijk, 28 maggio 1925, Doc. 233, *ibid.*, p. 363-4; General Committee, Ninth Meeting, 16 maggio 1925, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 226-30; Onslow a FO, 17 maggio 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 512r-513r.

150 Comitato generale, Decima sessione, 19 maggio 1925, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 235-6. Canada e Australia erano il mercato principale dopo l'America Latina per gli Stati Uniti. LoN, *Statistical Year-Book of the Trade in Arms and Munitions*, Ginevra, 1926, p. 52.

151 Nota Gibson, 21 maggio 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 505r-506r; Chamberlain a Onslow, 21 maggio 1925, *ibid.*, fo. 433r-435r.

152 Comitato legale, Undicesima seduta, 25 maggio 1925, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 604-5; Comitato generale, Diciannovesima seduta, 6 giugno 1925, *ibid.*, p. 320-1.

153 Rapporto van Troostwijk, 28 maggio 1925, Doc. 233, *DBPN*, Serie A, Vol. 6, p. 364, nt. 233/1.

154 Testo in *FRUS*, 1925, vol. 1, p. 61-90.

armi. Tutt'altro. Questi avevano semmai mirato alla revisione della gerarchia internazionale tra paesi produttori e quelli acquirenti, ma con scarsi risultati. Anche come strumento di controllo coloniale, la convenzione cominciava a mostrare dei limiti. Il regime particolare per le zone speciali era sopravvissuto, ma era chiaro che stesse assumendo toni anacronistici, e che una sua applicazione fosse oramai più legata all'agire unilaterale di una Potenza interessata, come la Gran Bretagna, piuttosto che alla collaborazione attiva tra tutti i paesi esportatori.¹⁵⁵

Le vecchie Potenze alleate firmarono la convenzione perché, in fondo, non c'erano particolari motivi o vantaggi nel non farlo. Gli Stati Uniti erano riusciti a difendere gli interessi dei suoi produttori e la propria capacità di interferire negli affari latino-americani.¹⁵⁶ La Gran Bretagna aveva conservato una giustificazione legale alla sua politica di controllo coloniale. La Francia aveva sacrificato la maggior parte del suo programma, ma la convenzione rimaneva un primo passo sulla strada del disarmo, e della promozione della sua politica di sicurezza multilaterale, mentre l'inizio del coinvolgimento francese nella guerra del Riff in Marocco aveva riaperto l'interesse per il controllo del traffico d'armi in Nord Africa.¹⁵⁷ L'Italia si vide costretta ad accettare il corso degli eventi per quanto riguardava l'Abissinia,¹⁵⁸ e certo non poteva permettersi di ritrovarsi sola tra le Potenze nel non firmare l'accordo. Il Giappone, infine, rimase fedele al suo spirito di coope-

155 Esempio di questo cambiamento di opinione, fu la richiesta dell'ultimo minuto di Londra alla propria delegazione di cercare l'esclusione dell'Iraq dalle zone speciali, a causa dell'esclusione di Turchia, Persia e Abissinia. Da una parte, si temeva l'effetto di questa disparità di trattamento sul sentimento nazionale arabo, dall'altra, l'esperienza stava dimostrando che fosse meglio essere il principale fornitore di armamenti per gestirne l'afflusso e il transito in una determinata area. Alto Commissario per l'Iraq a Colonial Office (CO), 1 giugno 1925, IOR/ L/PS/10/672, File 1355/1917, Part 6, QDL, fo. 372r; FO a Onslow, 8 giugno 1925, *ibid.*, fo. 235r; Leon J. BIELA, *op. cit.*

156 Burton a Kellogg, 16 dicembre 1925, Ex. 1256, *Mun. Ind., Hearings*, vol. 15, p. 3868-74.

157 Il 28 maggio alla Camera, il Ministro degli Esteri Briand rispose ai critici dell'intervento, che citavano voci del coinvolgimento di ditte francesi nel contrabbando di armi in Marocco, che la Francia stesse partecipando alla Conferenza di Ginevra proprio per contrastare tale traffico. *Le Journal de Genève*, 29 maggio 1925, p. 8. Sul coinvolgimento francese, vd. Mbark WANAIM, «La France et Abdelkrim: De l'apaisement politique à l'action militaire (1920-1926)», *Cahiers de la Méditerranée*, N.85, 2012, p. 285-301. Sul traffico d'armi durante la guerra del Riff, vd. Dirk SASSE, *Franzosen, Briten und Deutsche im Rifkrieg 1921-1926: Spekulanten und Sympathisanten, Deserteure und Hasardeure im Dienste Abdelkrims*, Monaco di Baviera, R. Oldenburg Verlag, 2006, cap. 5. Inoltre, la convenzione non interferiva con la capacità francese di rifornire i suoi alleati, né, come per le altre Potenze, ostacolava le esportazioni delle proprie aziende.

158 Mussolini a Colli, 19 giugno 1925, *DDI*, Serie VII, vol. 4, p. 31.

razione con la SdN, nonostante l'assenza sovietica e il fatto che certe concessioni fatte non fossero del tutto soddisfacenti.¹⁵⁹

La cooperazione tra le Potenze vincitrici avevo perso lo slancio del 1919. Il migliore esempio dello scollamento tra di esse è sicuramente il confronto anglo-francese alla conferenza del 1925. Quando il controllo del commercio di armamenti assunse un nuovo significato all'interno della politica di sicurezza francese, vennero meno le basi dell'intesa tra Londra e Parigi per un controllo limitato al traffico d'armi verso le proprie colonie.

Le dinamiche generali della collaborazione tra i Cinque Grandi dalla firma di St. Germain alla convenzione del 1925, passando per l'esperienza del protocollo del 1920, ebbero un andamento simile a quello degli anni precedenti alla guerra. Gli interessi economici e politici confliggenti avevano offerto sia occasioni di ravvicinamenti opportunistici, che condotto a delle serie di violazioni costanti, mettendo così in discussione l'impianto del controllo del commercio in armi e spingendo alcuni paesi a cercare soluzioni *ad hoc* o a intraprendere politiche unilaterali fino a riconsiderare l'utilità stessa di un accordo internazionale in materia. La differenza principale, però, tra la Convenzione di Bruxelles del 1890 e quella di St. Germani del 1919 è che la seconda non entrò mai in vigore per il clima di profondo sospetto instauratosi tra le Potenze.

Questo clima negativo di diffidenza minò qualunque possibilità di una entrata in vigore della Convenzione di Ginevra del 1925. Ognuna delle grandi Potenze mise a riserva della propria ratifica che tutte le altre ratificassero a loro volta la convenzione, inaugurando un circolo vizioso.¹⁶⁰ Questa procrastinazione non fece altro che alimentare le remore degli altri stati produttori, quali Cecoslovacchia, Svezia o Svizzera, nel ratificare.¹⁶¹ Senza una prova della sincerità delle intenzioni dei paesi produttori, e della loro disponibilità a sacrificare in parte i propri

159 Negli anni successivi, similmente a quanto fatto durante la conferenza, sia il Giappone che l'Italia si opposero fermamente alla pubblicità in campo aeronautico. Comitato generale, Diciannovesima seduta, 6 giugno 1925, *Proceedings*, A.13.1925.IX, LoNA, p. 331-5; Marvin L. DOWNING, «Hugh R. Wilson and American Relations with the League of Nations, 1927-1937», ined., tesi dottorato, University of Oklahoma, 1970, cap. 4.

160 Nel caso degli Stati Uniti, la diffidenza della Commissione Relazioni Estere del Senato fece sì che la convenzione venisse insabbiata fino al 1934. vd. Audizione Commissione Relazioni Estere, 28 aprile 1926, Ex. 1254, *Mun. Ind., Hearings*, vol. 15, p. 3858-65.

161 Esempio in Protocollo della seduta del Consiglio Federale, 7 giugno 1926, Doc. 191, *Documents Diplomatiques Suisses*, Berna, Benteli Verlag, 1980, p. 326-31.

interessi, i paesi non produttori trovarono ogni ragione per opporsi a qualsiasi regime che avrebbe limitato la loro libertà.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie archivistiche e editate

CAB 23, The National Archives, Londra

CAB 24, The National Archives, Londra

FO 800, The National Archives, Londra

IOR/L/PS, Qatar Digital Library

IOR/R, Qatar Digital Library

Documenti serie A (Assemblea), League of Nations Archives, Ginevra

Documenti serie C (Consiglio), League of Nations Archives, Ginevra

Documenti serie C.M. (Membri del Consiglio), League of Nations Archives, Ginevra

RG 256, National Archives and Records Administration, Washington D.C.

AUSWÄRTIGES AMT, *Akten zur deutschen Auswärtigen Politik, 1918-1945*, Serie A, Gotttinga, Vandenhoeck & Ruprecht

COMMISSION NATIONALE POUR LA PUBLICATION DES DOCUMENTS DIPLOMATIQUES SUISSES, *Documents Diplomatiques Suisses*, Berna, Benteli Verlag

INSTITUUT VOOR NEDERLANDSE GESCHIEDENIS, *Documenten betreffende de buitenlandse politiek van Nederland, 1919-1945*, Serie A, L'Aia, RGP

LEAGUE OF NATIONS, *Statistical Year-Book of the Trade in Arms and Munitions*, Ginevra

LINK Arthur S. (a cura di), *The Papers of Woodrow Wilson I*, Princeton, Princeton University Press, 1987, vol. 57

LORIMER John G., *Gazetteer of the Persian Gulf, Oman and Central Arabia*, Vol. 1, Part II, Calcutta, SPG, 1915

MINISTÈRE DE AFFAIRES ÉTRANGÈRES, *Documents Diplomatiques Français*, Bruxelles, P.I.E.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, IPS

U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States*, Washington D.C., GPO

U.S. SENATE, *Munitions Industry, Hearings*, Washington D.C., GPO, 1935

Le Journal de Genève

Le Temps

The Washington Post

Fonti secondarie

- AA.VV., *Bâtir une nouvelle sécurité: La coopération militaire entre la France et les états d'Europe centrale et orientale de 1919 à 1929*, Vincennes, CEHD/SHAT, 2001
- AMBROSIUS Lloyd E., *Woodrow Wilson and the American Diplomatic Tradition: The Treaty Fight in Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990
- ANDREW Christopher M., KANYA-FORSTNER A. S., *France Overseas: France Overseas: The Great War and the Climax of French Imperial Expansion*, Londra, Thames and Hudson, 1981
- ANDREW Christopher M., KANYA-FORSTNER A. S., «France, Africa, and the First World War», *The Journal of African History*, Vol. 19, N. 1, 1978, p. 11-23
- ATWATER Elton, *American Regulation of Arms Export*, Washington D.C., Carnegie Endowment, 1941
- BALDRY John, «Anglo-Italian Rivalry in Yemen and 'Asīr 1900-1934», *Die Welt des Islams*, Vol. 17, N. 1/4, 1976-1977, p. 155-93
- BALL Simon, «The Battle of Dubai: Firearms on Britain's Arabian Frontier, 1906–1915», in *A Cultural History of Firearms in the Age of Empire*, a cura di Karen JONES, Giacomo MACOLA, David WELCH, Farnham, Ashgate, 2013, p. 165-90
- BALL Simon, «Britain and the Decline of the International Control of Small Arms in the Twentieth Century», *Journal of Contemporary History*, Vol. 47, N. 4, p. 812–837
- BARROS Andrew, «Razing Babel and the Problems of Constructing Peace: France, Great Britain, and Air Power, 1916-28», *English Historical Review*, Vol. 126, N. 518, 2011, p. 75-115
- BARTON Mary S., *Counterterrorism Between the Wars: An International History, 1919-1937*, New York, Oxford University Press, ed. Ebook, 2020
- BENNETT G. H., *British Foreign Policy during the Curzon Period, 1919-24*, New York, St. Martin's Press, 1995
- BIELA Leon J., «Disarming the Periphery: Inter-War Arms Control, British Imperialism and the Persian Gulf», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 469-88.
- BLATT Joel, «The Parity That Meant Superiority: French Naval Policy towards Italy at the Washington Conference, 1921-22, and Interwar French Foreign Policy», *French Historical Studies*, Vol. 12, N. 2, 1981, p. 223-248
- BLOWER Brooke L., «From Isolationism to Neutrality: A New Framework for Understanding American Political Culture, 1919-1941», *Diplomatic History*, Vol. 38, N. 2, 2014, p. 345-76
- BLYTHE Robert J., *The Empire of the Raj: India, Eastern Africa and the Middle East, 1858–1947*, Basingstoke/New York, Palgrave MacMillan, 2003
- BRAHM Felix, «East Africa and the Post-War Question of Global Arms Control», in *The Long End of the First World War; Ruptures, Continuities and Memoires*, a cura di

- BROMBER Katrin, LANGE Katharina, LIEBAU Heike, WETZEL Anorthe, Francoforte/New York, Campus Verlag, 2018, p. 85-108
- BRAHM Felix, «Banning the Sale of Modern Firearms in Africa: On the Origins of the Brussels Conference Act of 1890», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 436-47
- BRAHM Felix, STAHL Daniel, «Arms Regimes Across Empires», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 411-15
- BUCCIANTI Giovanni, *L'egemonia sull'Etiopia (1918-1923). Lo scontro diplomatico fra Italia, Francia e Inghilterra*, Milano, Giuffrè, 1977
- BUCHENAU Jürgen, *In the Shadow of the Giant: The Making of Mexico's Central America Policy, 1876-1930*, Tuscaloosa/Londra, University of Alabama Press, 1996
- BULMER-THOMAS Victor, *The Economic History of Latin America since Independence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003
- BURGWYN H. James, *The Legend of the Mutilated Victory Italy, the Great War, and the Paris Peace Conference, 1915-1919*, Westport/Londra, Greenwood Press, 1993
- BURKMAN Thomas W., *Japan and the League of Nations: Empire and World Order, 1914-1938*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2008
- BUSH Briton C., *Britain and the Persian Gulf, 1894-1914*, Berkeley, University of California Press, 1967
- CAPOZZOLA Cristopher, «The United States Empire», in *Empires at War, 1911-1923*, Robert GERWARTH, Erez MANELA, a cura di, Oxford, Oxford University Press, 2014
- CASSELLS Alan, *Mussolini's Early Diplomacy*, Princeton, Princeton University Press, 1970
- CHAN Anthony B., *Arming the Chinese: The Western Armaments Trade in Warlord China, 1919-1928*, Vancouver/Toronto, UBC Press, 2010
- CHEW Emrys, *Arming the Periphery: The Arms Trade in the Indian Ocean during the Age of Global Empire*, Londra, Palgrave Macmillan, 2012
- CHIBA Isao, «From Cooperation to Conflict: Japanese-Russian Relations from the Formation of the Russo-Japanese Entente to the Siberian Intervention», in *The Decade of the Great War: Japan and the Wider World in the 1910s*, a cura di Tosh MINOHARA, Tze-ki HON, Evan DAWLE, p. 130-48
- CLAYTON Anthony, *The British Empire as a Superpower 1919-39*, Basingstoke, MacMillan, 1986
- COHRS Patrick O., *The Unfinished Peace after World War I: America, Britain, and the Stabilisation of Europe, 1919-1932*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006
- COLLOTTI Enzo, con LABANCA Nicola, SALA Teodoro, *Fascismo e politica di potenza: Politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia, 2000
- COOPER Neil, «Race, Sovereignty, and Free Trade: Arms Trade Regulation and Humanitarian Arms Control in the Age of Empire», *Journal of Global Security Studies*, Vol. 3 N. 4, 2018, p. 444-62

- CORREALE Francesco, *La Grande Guerre des trafiquants: Le front colonial de l'Occident maghrébin*, Parigi, L'Harmattan, 2014
- CROUZET Guillemette, «The Persian Gulf in Global Perspective: British Informal Empire and the Challenge of Arms Trafficking (c. 1870–1914)», *Journal of Levantine Studies*, Vol. 10, N.1, 2020, p. 69-89
- CROWDER Michael, «The 1916-1917 Revolt against the French in Dahomeyan Borgu», *Journal of the Historical Society of Nigeria*, Vol. 8, N. 1, 1975, p. 99-115
- CULLINANE Micheal P., GOODALL Alex, *The Open Door Era: United States Foreign Policy in the Twentieth Century*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2017
- CUOMO Pasquale, *Il miraggio danubiano: Austria e Italia politica ed economia 1918-1936: Austria e Italia politica ed economia 1918-1936*, Milano, Franco Angeli, 2012, ed. Ebook
- DARWIN John, *Britain, Egypt and the Middle East: Imperial Policy in the Aftermath of War 1918–1922*, Londra/Basingstoke, MacMillan Press, 1981
- DICKINSON Frederick R., «More than a ‘Moment’: Woodrow Wilson and the Foundations of Twentieth Century Japan», *Japanese Journal of Political Science*, Vol. 19, N. 4, 2018, p. 587–99
- DICKINSON Frederick R., *War and National Reinvention: Japan in the Great War, 1914-1919*, Cambridge/Londra, Harvard University Press, 1999
- DOÏSE Jean, VAISSE Maurice, *Diplomatie et outil militaire, 1871-1969*, Parigi, Imprimerie nationale, 1987
- DOWNING Marvin L., «Hugh R. Wilson and American Relations with the League of Nations, 1927-1937», ined., tesi dottorato, University of Oklahoma, 1970
- DZÜVICHÜ Lipokmar, «Guns in the Hills: Firearms Circulation along the North-East Frontier of British India, 1860s–1910s», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 416-35
- ELORANTA Jari, «“Weak” Trade, European States in the International Arms 1920–1937: The Impact of External Threats, Market Forces, and Domestic Constraints». *Scandinavian Economic History Review*, Vol. 50, N. 1, 2002, p. 44-67
- FERRIS John, «Treasury Control, the Ten Year Rule and British Service Policies, 1919-1924», *The Historical Journal*, Vol. 30, No. 4, 1987, pp. 859-883
- FIELD Andrew, *Royal Navy Strategy in the Far East 1919-1939: Preparing for War against Japan*, Londra/New York, Frank Cass, 2004
- FIORE Massimiliano, *Anglo-Italian Relations in the Middle East, 1922-1940*, Londra, Ashgate, 2010
- FISCHER Albert, «Die Lufthansa als Instrument der geheimen Rüstungspolitik? Ziviler Luftverkehr und Militarisierung in der Weimarer Republik», *Militärgeschichtliche Zeitschrift*, Vol. 64, N. 2, 2005, p. 463-86
- FISCHER Thomas, *Die Souveränität der Schwachen: Lateinamerika Und der Volkerbund, 1920-1936*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 2012

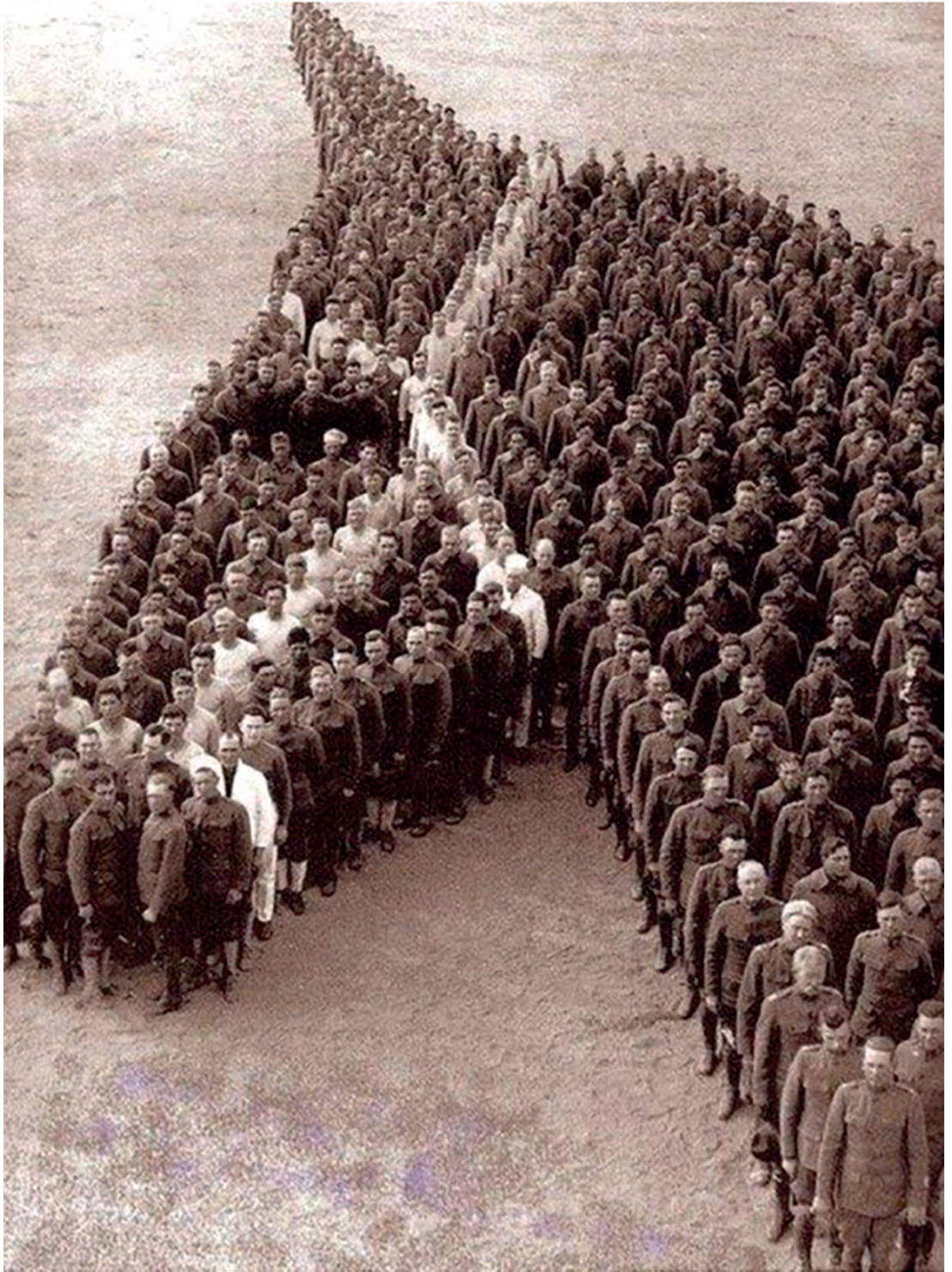
- FISHER John, «'The Safety of Our Indian Empire': Lord Curzon and British Predominance in the Arabian Peninsula, 1919», *Middle Eastern Studies*, Vol. 33, N. 3, 1997, p. 494-520
- FORSÉN Björn, FORSÉN Annette, «German Secret Submarine Exports, 1919–35», in *Girdling for Battle: The Arms Trade in a Global Perspective, 1815-1940*, a cura di Donald J. STOKER, Johnatan A. GRANT, p. 113-33
- FROMKIN David, *A Peace to End All Peace: The Fall of the Ottoman Empire and the Creation of the Modern Middle East*, New York, Henry Holt Co., 1989
- GERSHOVICH Moshe, *French Military Rule in Morocco: Colonialism and its Consequences*, Londra/Portland, Frank Cass, 2000
- GOLDSTEIN Erik, MAURER John H., a cura di, *The Washington Conference, 1921-22: Naval Rivalry, East Asian Stability and the Road to Pearl Harbor*, Portland, Frank Cass, 1994
- GRANT Johnatan A., *Rulers, Guns, and Money: The Global Arms Trade in the Age of Imperialism*, Cambridge/Londra, Harvard University Press, 2007
- GRANT Johnatan A., *Between Depression and Disarmament: The International Armaments Business, 1919-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018
- HANNIGAN Robert H., *The Great War and American Foreign Policy, 1914-24*, Philadelphia, University of Pennsylvania State, 2017
- HAUNER Milan, «Military Budgets and the Armaments Industry», in *The Economic History of Eastern Europe, 1919–1975: Interwar Policy, the War and Reconstruction*, Vol. 2, a cura di KASER Michael, RADICE E. A., Oxford, Clarendon Press, 1986, p. 49-116
- HEADRICK Daniel R., *The Tools of Empire: Technology and European Imperialism in the Nineteenth Century*, New York, Oxford University Press, 1981
- HILBERT Lothar, «Waffenexport. Aspekte des internationalen Waffenhandels nach dem Ersten Weltkrieg», in *Wege in die Zeitgeschichte: Festschrift zum 65. Geburtstag von Gerhard Schulz*, a cura di Jürgen HEIDEKING, Gerhard HUFNAGEL, Franz KNIPPING, Berlino/New York, de Gruyter, 1989, p. 415-32
- HOGGE John L., «Arbitrage, Sécurité, Désarmement: French Security and the League of Nations, 1920-1925», ined., tesi dottorato, New York University, 1994
- Hovi Kolervo, *Cordon Sanitaire or Barrière de l'Est: The Emergence of the New French Eastern European Alliance Policy 1917-1919*, Turku, Turun Yliopisto, 1975
- HOWARD Michael, *The Continental Commitment: The Dilemma of British Defence Policy in the Era of the Two World Wars*, Londra, Ashfield Press, 1989
- IADAROLA Antoinette, «Ethiopia's Admission into the League of Nations: An Assessment of Motives», *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 8, N. 4, 1975, p. 601-62
- IADAROLA Antoinette, «The Anglo-Italian Agreement of 1925: Mussolini's 'Carte Blanche' for War against Ethiopia», *Northeast African Studies*, Vol. 1, N. 1, 1979, p. 45-56
- JACKSON Peter, «France and the Problems of Security and International Disarmament Af-

- ter the First World War», *Journal of Strategic Studies*, Vol. 29, N. 2, 2006 p. 247-80
- JACKSON Peter, *Beyond the Balance of Power: France and the Politics of National Security in the Era of the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013
- JOUHAUX Léon, *Le désarmement*, Parigi, Librairie Félix Alcan, 1927, ed. Ebook
- KAWAMURA Noriko, *Turbulence in the Pacific: Japanese-U.S. Relations during World War I*, Westport, Praeger, 2000
- KEEFER Edward C., «Great Britain, France, and the Ethiopian Tripartite Treaty of 1906», *Albion*, Vol. 13, N. 4, 1981, p. 364-80
- KOKETSU Atsushi, «Arms Production Problems and Arms Export Companies in Pre-War Japan: The Roles of Taihei Kumiai and Shouwa Tsuushou», *History of the Global Arms Transfer*, N. 8, 2019, p. 99-125
- LEATHER-DALE Clive, *Britain and Saudi Arabia, 1925-1939: The Imperial Oasis*, Londra, Frank Cass, 1983
- LEE Chung S., «Japan's Security Policy and the League of Nations», ined., tesi dottorato, Columbia University, 1973
- LEFFLER Melvyn L., «Political Isolationism, Economic Expansionism, or Diplomatic Realism: American Policy Toward Western Europe, 1921-1933», in *Safeguarding Democratic Capitalism: U.S. Foreign Policy and National Security, 1920-2015*, a cura di IDEM, Princeton, Princeton University Press, 2017, p. 76-116
- LOUIS William R., «The United Kingdom and the Beginning of the Mandates System, 1919-1922», *International Organization*, Vol. 23, N. 1, 1969, p. 73-96
- MARCUS Harold G., «The Embargo on Arms Sales to Ethiopia, 1916-1930», *The International Journal of African Studies*, Vol. 16, N. 2, 1983, p. 263-79
- MCCANN James, «Ethiopia, Britain, and Negotiations for the Lake Tana Dam, 1922-1935», *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 14, N. 4, 1981, p. 667-99
- MCPHERSON Alan, *A Short History of U.S. Interventions in Latin America and the Caribbean*, Chichester, Wiley Blackwell, 2016
- MCPHERSON Alan, WEHRLI Yannick, a cura di, *Beyond Beyond the Balance of Power, Geopolitics: New Histories of Latin America at the League of Nations*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 2015
- MIERS Suzanne, *Britain and the Ending of the Slave Trade*, Londra, Longman, 1975
- MINOHARA Tosh, HON Tze-ki, DAWLEY Evan, a cura di, *The Decade of the Great War: Japan and the Wider World in the 1910s*, Leiden, Brill, 2014
- MONZALI Luciano, «Italia, Francia, Gran Bretagna e la questione etiopica durante la prima guerra mondiale», *Nuova rivista storica*, Vol. 51, N. 3, 2017, p. 829-70
- MONZALI Luciano, *L'Etiopia nella politica estera italiana 1896-1915*, Parma, Università degli Studi di Parma, 1996
- MONZALI Lucio, *Il sogno dell'egemonia: L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa cen-*

- trale (1918-1941)*, Firenze, Le Lettere, 2020
- MONZALI Lucio, «L'Italia liberale e la questione coloniale africana alla Conferenza di Parigi (gennaio-giugno 1919)», in *1919-1920: I Trattati di pace e l'Europa*, a cura di Pier Luigi BALLINI, Antonio VARSORI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2020, p. 189-232
- MOUTON Marie-Renée, *La Société des Nations et les intérêts de la France, 1920–1924*, Berna, Peter Lang, 1995
- OMISSI David E., *Air Power and Colonial Control: The Royal Air Force, 1919-1939*, Manchester/New York, Manchester University Press, 1990
- PACKARD Edward F., «Whitehall, Industrial Mobilisation and the Private Manufacture of Armaments: British State-Industry Relations, 1918-1936», ined., tesi dottorato, London School of Economics, 2009
- PICQUART Agnès, «Le commerce des armes à Djibouti de 1888 à 1914,» *Revue française d'histoire d'outre-mer*, Vol. 58, N. 4, 1971, p. 407-32
- QUARTARARO Rosaria, «L'Italia e lo Yemen. Uno studio sulla politica di espansione italiana nel Mar Rosso (1923-1937),» *Storia contemporanea*, Vol. 10, N. 4/5, 1979, p. 811-71
- RICHARDSON-LITTLE Ned, «Arms Intervention: Weimar Germany, Post-Imperial Influence and Weapons Trafficking in Warlord China», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 510–28
- ROSENBERG Emily S., «The Invisible Protectorate: The United States, Liberia, and the Evolution of Neocolonialism, 1909-40», *Diplomatic History*, Vol. 9, N. 3, 1985, p. 191-214
- ROSSITER Asher, *Security in the Gulf: Local Militaries before British Withdrawal*, Cambridge/New York, Cambridge University Press, 2020
- SABA Andrea Filippo, *L'imperialismo opportunistica: Politica estera italiana e industria degli armamenti (1919-1941)*, Napoli/Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001
- SALEWSKI Michael, *Entwaffnung und Militärkontrolle in Deutschland, 1919-1927*, Monaco, Oldenburg Verlag, 1966
- SAMUELS Richard J., «*Rich Nation, Strong Army:*» *National Security and the Technological Transformation of Japan*, Ithaca/Londra, Cornell University Press, 1994
- SASSE Dirk, *Franzosen, Briten und Deutsche im Rifkrieg 1921-1926: Spekulanten und Sympathisanten, Deserteure und Hasardeure im Dienste Abdelkrimis*, Monaco di Baviera, R. Oldenburg Verlag, 2006
- SHELLUM Brian G., *African American Officers in Liberia: A Pestiferous Rotation, 1910–1942*, Lincoln, Potomac Books, 2018
- SHUSTER Richard J., *German Disarmament After World War I: The Diplomacy of International Arms Inspection 1920–1931*, Londra, Routledge, 2006
- SKŘIVAN Aleš, «On the Nature and Role of Arms Production in Interwar Czechoslovakia», *Journal of Slavic Military Studies*, Vol. 23, N. 4, 2010, p. 630–40
- SILVERLOCK Gerard A., «Issues of Disarmament in British Defence and Foreign Policy

- 1918-1925», ined., tesi dottorato, King's College London, 2000
- SMALL Melvin, «The United States and the German "Threat" to the Hemisphere, 1905–1914», *The Americas*, Vol. 28, N. 3, 1972, p. 252-270
- SMITH Robert F., «Republican Policy and the Pax Americana, 1921–1932», in *From Colony to Empire: Essays in the History of American Foreign Relations*, a cura di William A. WILLIAMS, New York, John Wiley & Son, 1972, p. 253–92
- STAHL Daniel, «The Decolonization of the Arms Trade: Britain and the Regulation of Exports to the Middle East», *History of Global Arms Trade*, Vol. 7, 2019, p. 3-19
- STAHL Daniel, «Confronting US Imperialism with International Law: Central America and the Arms Trade of the Inter-War Period», *Journal of Modern European History*, Vol. 19, N. 4, 2021, p. 489–509
- STOKER Donald J., *Britain, France and the Naval Arms Trade in the Baltic, 1919–1939 Grand Strategy and Failure*, Londra/Portland, Frank Cass, 2003
- STOKER Donald J., GRANT Johnatan A., a cura di, *Girding for Battle: The Arms Trade in a Global Perspective, 1815-1940*, Praeger, Westport/Londra, 2003
- STONE David R., «Imperialism and Sovereignty: The League of Nations' Drive to Control the Global Arms Trade», *Journal of Contemporary History*, Vol. 35, N. 2, 2000, p. 213-230
- TRASK David F., «General Tasker Howard Bliss and the "Sessions of the World," 1919», *Transactions of the American Philosophical Society*, Vol. 56, N. 8, 1966, p. 1-80
- TULCHIN Joseph S., *Latin America in International Politics: Challenging US Hegemony*, Boulder/Londra, Lynne Renner, 2016
- TULCHIN Joseph S., *The Aftermath of War: World War I and U.S. Policy toward Latin America*, New York, New York University Press, 1971
- VALKOUN Jaroslav, *Great Britain, the Dominions and the Transformation of the British Empire, 1907–1931: The Road to the Statute of Westminster*, New York, Routledge, ed. Ebook, 2021
- VALONE Stephen, «A Policy Calculated to Benefit China:» *The United States and the China Arms Embargo, 1919-1929*, Westport, Greenwood Press, 1991
- WANAIM Mbark, «La France et Abdelkrim: De l'apaisement politique à l'action militaire (1920-1926)», *Cahiers de la Méditerranée*, N.85, 2012, p. 285-301
- WANDYCZ Piotr S., *France and her Eastern Allies, 1919-1925: French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1962
- WEBSTER Andrew, «Making Disarmament Work: The Implementation of the International Disarmament Provisions in the League of Nations Covenant, 1919–1925», *Diplomacy and Statecraft*, Vol. 16, N. 3, 2005, p. 551–69
- WEBSTER Andrew, «"Absolutely Irresponsible Amateurs:» The Temporary Mixed Commission on Armaments, 1921-1924», *Australian Journal of Politics and History*, Vol. 54, N. 3, 2008, p.373-88

- WEHRLI Yannick, «Les délégations latino-américaines et les intérêts de la France à la Société des Nations», *Relations internationales*, N. 137, 2009, p. 45-60
- WILCOX Vanda, *The Italian Empire and the Great War*, Oxford, Oxford University Press, 2021
- XU Guoqi, *China and the Great War: China's Pursuit of a New National Identity and Internationalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005
- YAKEMTCHOUK Romain, «Les antécédents de la réglementation internationale du commerce d'armes en Afrique», *Revue belge de droit international*, N. 1-2, 1977, p. 144-68
- YATES Louis A. R., *United States and French Security, 1917-1921: A Study in American Diplomatic History*, New York, Twayne, 1957
- YEARWOOD Peter J., *Guarantee of Peace: The League of Nations in British Policy 1914-1925*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2009
- YERXA Donald A., *Admirals and Empire: The United States Navy and the Caribbean, 1898-1945*, Columbia, University of South Carolina Press, 1991
- YOKOHAMA Hisayuki, «Military Technological Strategy and Armaments Concepts of Japanese Imperial Army Around the Post-WWI Period», *NIDS Security Reports*, N. 2, 2001, p. 116-59



650 Officers and Enlisted Men of Auxiliary Remount Depot N° 326 Camp Cody, N. M., In a Symbolic Head Pose of "The Devil", Saddle Horse ridden by Maj. Frank Brewer, remount commander / Photo by Almeron Newman, *Rear 115 N. Gold Ave., Deming, N.M.*.(1919)
Library of Congress Prints and Photographs Division Washington, D.C. 20540 USA

Storia Militare Contemporanea

Articoli / Articles

- *Oltre Enrico Rocchi. Cultura e storiografia dell'architettura militare per il XXI secolo,*
di PIERO CIMBOLLI SPAGNESI
- *L'Affaire Ullmo. La trahison de l'officier de marine Ullmo en 1908. Comme un écho déformé de l'Affaire Dreyfus,*
Par BERNARD HAUTECLOCQUE
- *The Battle of the Lys. The Uncovered History,*
by JESSE PYLES
- *The Goennert Plot: An Attempted Entente-Sponsored Coup in Austro-Hungarian Tianjin and Shanghai in 1917,*
par MATHIEU GOTTELAND
- *Le Potenze vincitrici e il controllo del commercio di armi nei primi anni Venti. I limiti della cooperazione internazionale,*
di LORENZO FABRIZI
- *La città militare di Roma a La Cecchignola e i piani per la crescita industriale della Capitale nella prima metà del XX secolo,*
di CRISTINA VENTRELLI
- *The Shanghai Incident (1932). An Analysis Based on Some New Italian Sources,*
by ROCCO MARIA COLONNA
- *De la calle a la trinchera. El frente como escenario de lealtad y compromiso de la Guardia Civil en la Guerra Civil Española,*
por JAVIER CERVERA GIL
- *World War Two and Artillery,*
by JEREMY BLACK
- *Africa Settentrionale 1940-1941. Una rilettura della guerra nel deserto tra Jomini e Boyd,*
di BASILIO DI MARTINO
- *German Plans for an Invasion of Sweden in 1943: A Serious Endeavour?,*
by PAOLO POZZATO and MARTIN SAMUELS
- *Le navi bianche. L'evacuazione dei civili italiani dall'Africa Orientale,*
di DECIO ZORINI
- *SOSUS. I sistemi americani di sorveglianza idroacustica sottomarina sviluppati durante la guerra fredda,*
di MARIO ROMEO
- *Insurgencia y contrainsurgencia: la guerra de guerrillas de los cristeros y la estrategia para combatirla usada por el ejército mexicano (1926-1929),*
por JUAN GONZÁLEZ MORFÍN
- *Tre lenti sul conflitto religioso messicano. Lo sguardo del British Foreign Office, de La Civiltà Cattolica e del mondo cattolico belga,*
di FEDERICO SESIA

Studi e Documenti

- *Operazioni aviotrasportate in Sicilia. Genesi ed effetti,*
di CARMELO BURGIO
- *Il codice etico delle Forze Armate russe nella guerra moderna e contemporanea,*
di NICOLA CRISTADORO
- *Battlefield Tour e Staff Ride. Concetto, Organizzazione e Condotta- Guida allo studio professionale delle operazioni militari,*
di LUGI P. SCOLLO

Recensioni / Reviews

- JEREMY BLACK, *Land Warfare Since 1860*
(di MATTEO MAZZIOTTI)
- MICHAEL M. OLSANSKY, *Militärisches Denken in der Schweiz im 20. Jahrhundert*
(di GIOVANNI PUNZO)
- FABIO MINI, *Le Regole della Guerra.*
(di MATTEO MAZZIOTTI)
- HENRI ORTHOLAN, *L'armée austro-hongroise 1867-1918*
(par TOTH FERENC)
- GERHARD ARTL *Ortigara 1917.*
(di PAOLO POZZATO)
- FILIPPO CAPPELLANO, *Dalla parte di Cadorna.*
(di PAOLO POZZATO)
- MICHAEL EPKENHANS ET AL., *Geheimdienst und Propaganda im Ersten Weltkrieg.*
(di GIOVANNI PUNZO)
- RICHARD VAN EMDEN, *Boy Soldiers of the Great War*
(by RÓBERT KÁROLY SZABÓ)
- LINO MARTINI, *Cronaca di un dissenso.* (di MARIO CARINI)
- ALBERTO MONTEVERDE, PAOLO POZZATO, *Camillo Bellieni ed Emilio Lussu.*
(di VIRGILIO ILARI)
- MASSIMO GUSO, *Italia e Giappone (1934-52)*
- JAMES PARRIS, *The Astrologer: How British Intelligence Plotted to Read Hitler's Mind*
(di GIOVANNI PUNZO)
- JOSEPH WHEELAN, *Bitter Peleliu.* (by JEREMY BLACK)
- MAURIZIO LO RE, *Il settimo mare* (di MARIO CONCIATORI)
- THOMAS VOGEL, *Der Zweite Weltkrieg in Italien 1943-45*
(by PASCAL OSWALD)
- PAOLO POZZATO - FRANCESCO TESSAROLO, *Guerriglia e controguerriglia tedesca*
(di GASTONE BRECCIA)
- JOHN NORRIS, *The Military History of the Bicycle:*
(di Riccardo CAPPELLI)
- LUGI SCOLLO, *Le Mitragliatrici dell'Esercito Italiano.*
(di VIRGILIO ILARI)
- CARMELO BURGIO, *I ragazzi del Tuscania.* (di PAOLO POZZATO)
- ALESSANDRO CECI (cur.), *Afghanistan*
(di VIRGILIO ILARI)
- *La Cina e il Mondo.*
(di ELEONORA ZIMEI)
- BASILIO DI MARTINO, *La Regia Aeronautica nel Dodecaneso*
(di VINCENZO GRIENTI)
- VINCENZO GRIENTI ET AL., *In Volo per la Vita*
- ROBERTO CHIARVETTO e MICHELE SOFFIANTINI, *A sud del Tropico del Cancro.* (di V. GRIENTI)
- SYLVAIN CHANTAL, *Turco*
- THOMAS BOGHARDT, *Covert Legions:* (di ILYA D'ANTONIO)
- *Storia dell'intelligence, rassegna bibliografica*
(a cura di GIUSEPPE PILI)